

Organo ufficiale della Federazione Scacchistica Italiana

numero 2 / 2024 - giugno



SCACCHI ITALIA

**FLAVIO
PARENTI**



**"SONO
UN ATTORE
DA 2.400
PUNTI ELO"**

INCHIESTA: DONNE E SCACCHI PERCHÉ SONO COSÌ POCHE?

STORIA Se ogni battaglia navale è come una partita
POLEMICHE Che ruolo ha la fortuna tra le 64 caselle?
ARTE La leggenda del "nobil giuoco" in cinque dipinti

IN QUESTO NUMERO

04 L'editoriale del Presidente Luigi Maggi - Federazione in movimento

Le ultime novità dal mondo della FSI

**INCHIESTA - DONNE E SCACCHI
PERCHÉ SONO ANCORA COSÌ POCHE?**

6 Un problema diffuso in tutto il mondo

Solo un giocatore su dieci con elo FIDE è di sesso femminile. Servono azioni positive per superare le "barriere invisibili"

12 Non è certo una questione di "cervello"

La neurologa: «Tra i sessi delle differenze cerebrali esistono, ma non si vede come possano influire sul livello di gioco»

18 Le quote non bastano: bisogna battere i pregiudizi

Il filosofo: «Il problema è che nello sport, come nella società, la presenza femminile è ostacolata da stereotipi ingannevoli»

22 La testimonianza di tre giovani scacchiste

Parlano Giulia Sala, Enrica Zito e Sara Di Fabio: «Giocare coi maschi non ci fa paura, ma sarebbe bello avere più amiche»

26 Flavio Parenti

Il popolare attore non si nasconde: «Nel mondo dello spettacolo sono il più forte di tutti: accetto sfide»

32 La fortuna negli scacchi esiste, e ve lo dimostro

L'arringa del giornalista e giallista Paolo Fiorelli: «La buona e la mala sorte contano eccome, lo sapevano anche i Grandi»

36 E anche i computer devono tener conto del caso

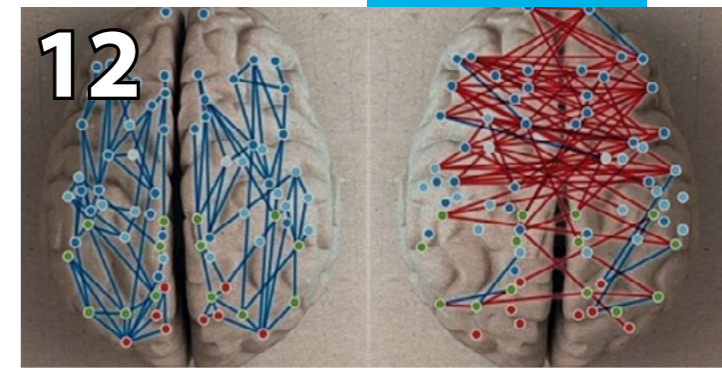
Il ricercatore Michele Todino: i programmi scacchistici sono creati apposta per ridurre la componente fortuna. Eppure...

40 Se ogni partita è come una battaglia navale

Lo scrittore Mario Boffo mette in fila le analogie tra tattica scacchistica e strategia navale. E se i GM entrassero in Marina?

46 La leggenda del "nobil giuoco" in cinque quadri

Cinque momenti cruciali della storia degli scacchi nei dipinti dell'illustratore Matteo Nannini, esposti nel Senese



di Luigi Maggi

E' UN'ITALIA CHE CRESCE ANCHE AI PIU' ALTI LIVELLI

Il boom dei tesserati, che si rafforza nel 2024, lascia sperare in ottime prestazioni anche degli atleti di punta, che nei prossimi mesi affronteranno le prove più ambite, tra cui le Olimpiadi



Siamo arrivati a metà di un anno davvero importante per gli scacchi italiani. Un anno in cui abbiamo visto acquisita la crescita impetuosa registrata nell'anno passato, con numeri ancora più stupefacenti. I numeri delle tessere, in primo luogo, perché a metà giugno è già stato superato il totale dei tesserati del 2023, che già costituiva un record storico. Ma sono straordinarie anche le cifre delle presenze nei grandi tornei giovanili, che hanno fatto registrare partecipazioni mai viste in Italia: dai 1.600 studenti nelle finali del Trofeo Scacchi Scuola, che si è tenuto a maggio a Montesilvano, ai 1.350 giocatori in quelle dei Campionati italiani giovanili, che si stanno per aprire a Salsomaggiore Terme.

Ora però la speranza è che questi exploit si accompagnino anche a un miglioramento dei risultati degli atleti di vertice. Anche se la concorrenza è enorme, visto che gli scacchi, come rammentiamo spesso, sono tra gli sport più diffusi al mondo, e quindi emergere è sempre grandemente complicato.

Per prima cosa ricordiamo che, dopo i tre Mondiali ospitati in Italia nel 2023, anche quest'anno sul nostro territorio si svolgerà un Mondiale. La sede è ancora Montesilvano, che ospiterà la competizione FIDE

dedicata ai "cadetti", vale a dire le classi di età Under 8, Under 10, e Under 12, dal 14 al 27 novembre. Un evento tra i più prestigiosi tra quelli organizzati dalla Federazione mondiale, e un banco di prova importante anche per i nostri "campioni in erba", molti dei quali vengono formati dalla Scuola Federale, con eccellenti risultati. Un'altra competizione internazionale che è stata programmata in Italia sono gli Europei Seniores individuali, a Lignano Sabbiadoro dal 25 ottobre al 2 novembre. Ed è già certo che i Mondiali Seniores 2025 si terranno a Gallipoli, sempre tra ottobre e novembre. Insomma, il nostro Paese resta la sede di elezione per alcuni dei più importanti eventi scacchistici mondiali, un chiaro segnale della stima di cui gode l'Italia tra le altre nazioni e ai vertici della Federazione mondiale ed in quella europea.

Torniamo gli eventi del 2024. Alcuni si sono già svolti, con esiti soddisfacenti. Nella Mitropa Cup, abbiamo ottenuto due solidi quarti posti, sia nell'Open che nel Femminile, e abbiamo fatto esordire, con buone prestazioni, due giovani promesse, Nicolas Perossa e Giulia Sala. Hanno fatto faville le Grandi Maestre femminili Olga Zimina e Marina Brunello agli Europei individuali femminili, ottenendo risultati ben oltre

le aspettative di partenza. Bella e preziosa la medaglia di bronzo della Nazionale italiana Seniores agli Europei, dove i Grandi Maestri Alberto David, Michele Godena, Lexy Ortega, e i Maestri Internazionali Fabrizio Bellia e Giulio Borgo hanno ottenuto di Inghilterra e Ungheria, restando dietro agli avversari solo per spareggio tecnico.

È nel secondo semestre dell'anno però che viene il bello. Prima di tutto con i Mondiali Seniores, in programma a inizio luglio, in cui le nostre due squadre, sia quella over 50 che la over 65 sono entrambe molto competitive, e possono puntare al podio. Poi ci sono i tre appuntamenti clou degli scacchi giovanili. Il primo sono gli Europei, per tutte le classi di età, che si disputeranno a Praga tra agosto e settembre: i tempi ristretti ci hanno costretto a fare le convocazioni prima dell'assegnazione dei titoli italiani di categoria, ma questo non riduce la competitività dei ragazzi che rappresenteranno l'Italia. Quindi i Mondiali: quelli per le classi di età più "mature" (under 14, under 16 e under 18) si svolgeranno in Brasile, dal 28 ottobre

al 10 novembre, quelle per i "cadetti", come detto in precedenza, saranno a casa nostra, a Montesilvano. Speriamo che qualcuno dei nostri ragazzi sappia eguagliare o migliorare il successo di Perossa, splendido terzo l'anno scorso ai Mondiali, nella categoria Under 14.

E poi, senza dimenticare gli Europei individuali Open, che si terranno in Montenegro dal 7 al 20 novembre, ecco il piatto forte, l'evento clou di questo anno fantastico, in cui la FIDE festeggia i suoi primi 100 anni di vita: le Olimpiadi, che si svolgeranno a Budapest dal 10 al 23 settembre. Una festa degli scacchi, dove si contenderanno i due titoli (Open e Femminile) le rappresentanze di quasi 200 nazioni, e che da sempre segna un punto di arrivo, o di svolta, nella storia del movimento scacchistico di una nazione. L'Italia, sia Open che Femminile, vola in Ungheria con l'ambizione di migliorare il piazzamento di due anni fa e, se possibile, i suoi primati storici. Non sarà per niente facile ma riuscirci sarebbe una sorta di consacrazione per una generazione di giovani giocatori che sta tenendo in alto l'Italia degli scacchi. ■

PER IL CENTENARIO DELLA FIDE BATTIAMO IL RECORD DI PARTITE!

Il 20 luglio 2024 la FIDE festeggia i suoi primi cent'anni. Per questa speciale occasione, la Federazione internazionale ha lanciato un "contest", una sfida, con lo scopo di entrare nel Guinness dei primati. Si tratta di battere il record di partite giocate in un solo giorno, sia sulla scacchiera che on line.

I termini della sfida sono molto semplici: chiunque in quella giornata, che è un sabato, organizzi un torneo a tavolino, che sia un lampo, un semilampo o un torneo a cadenza classica, può leggere il regolamento e poi registrarsi al sito apposito (<https://100.fide.com/gwr/>). Valgono anche le partite di tornei weekend, e di tornei settimanali, purché giocate dalle ore 0 del 20 luglio alle 24 del giorno successivo, ora di Losanna.

Questo per i match a tavolino. Ma ognuno di noi può contribuire al record, giocando on line sulla principali piattaforme. Ogni partita on line, purché abbia un tempo di almeno 3 minuti + 2 secondi, o 5 minuti senza recupero a mossa, verrà conteggiata ed entrerà nel computo complessivo del record.

TUTTI I CONVOCATI PER GLI EUROPEI JUNIORES DI PRAGA

Sono stati scelti i ragazzi che rappresenteranno ufficialmente l'Italia agli Europei juniores di Praga che si terranno dal 21 agosto al 1° settembre. Con la scadenza delle iscrizioni al 20 giugno, non si è potuto attendere i Cig per determinare i concorrenti, quindi le convocazioni sono state decise dal responsabile tecnico giovanile Lexy Ortega con il contributo del Responsabile agonistico Fabrizio Frigieri.

Ecco i nomi: Federico Morotti (Under 8 Open), Gabriele Scrimieri (Under 10 Open), Leonardo Vincenti (Under 12 Open), Clio Alessi (Under 12 Femminile), Alexandro Beliman (Under 14 Open), Maddalena Corvi (Under 14 Femminile), Nicolas Perossa (Under 16 Open), Alexandra Shvedova (Under 16 Femminile), Neven Hercegovac (Under 18 Open), Enrica Zito (Under 18 Femminile).

Due classi di età non sono state coperte, per scelta tecnica o per rinuncia dell'atleta designata. Gli accompagnatori saranno Lexy Ortega e Federico Manca.

Quadrimestrale della Federazione Scacchistica Italiana

viale Regina Giovanna 12, 20129 Milano.

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 159 del 27.07.2021.

IDEAZIONE E REDAZIONE:

Commissione Cultura e Benemerenzze della FSI

PROGETTO GRAFICO:

Augusto Caruso

IMPAGINAZIONE:

Alessandro Fiore

DIRETTORE RESPONSABILE:

Anania Casale

L'autore



EUGENIO DESSY

Nato a Cagliari nel 1965, laureato in Scienze politiche, ha iniziato a giocare nel 2004 e fa parte della Commissione Cultura della FSI. È attivo come istruttore di base presso il suo circolo a Cagliari. Inoltre è un esperto enigmista, anche come autore per riviste specializzate.

JU WENJUN ASPETTA RIVALI
Nella foto a destra, la Campionessa del mondo in carica, la cinese Ju Wenjun, 33 anni. Nella classifica per elo, non è nemmeno tra i primi 300 giocatori al mondo.



SENZA "AZIONI POSITIVE" IL NOSTRO RESTERÀ UNO SPORT MASCHILISTA

Solo un giocatore su dieci, nel mondo, è di sesso femminile, ed è per questo che non nasce una nuova Polgar: vanno rimossi gli ostacoli culturali e sociali che favoriscono le disuguaglianze

Sta diventando più accesa del solito, negli ultimi tempi, la polemica sulla scarsa presenza delle donne nel mondo degli scacchi e sui motivi che possono spiegare questo dato. Il discorso scivola spesso sulla opportunità o meno di prevedere tornei o campionati separati per genere, come fanno sia la FIDE che la quasi totalità delle Federazioni nazionali. Oppure sui titoli specifici per le donne (come WGM, WIM o WFM) che si possono ottenere anche con elo e performance inferiori a quelli necessari per gli scacchisti uomini.

L'argomento appare molto divisivo e, data la natura peculiare che assume solitamente i confronti on line, il dibattito tra le diverse fazioni spesso

degenera in violente accuse e contro-accuse che non hanno davvero nulla di costruttivo e non aiutano alla migliore comprensione dell'argomento nella sua complessità. Abbiamo quindi deciso di dedicare una parte importante di questo numero di *Scacchitalia* a una vera e propria "inchiesta" sul tema, che ci aiuterà a dissipare alcuni equivoci ricorrenti e a fissare alcuni punti che riteniamo fondamentali. Ci aiuteranno in questo viaggio esperti come la neurologa Stefania Brotini e il filosofo Lorenzo Gasparrini, per poi proporre la testimonianza "dal vivo" di giovanissime atlete del nostro vivaio.

La polemica nasce praticamente tutte le volte che si dà notizia di un campionato che attribuisce un titolo femminile (italiano, europeo o mondia-



le che sia) oppure di un torneo promozionale riservato alle scacchiste donne: capita di frequente che qualcuno accusi gli organizzatori di essere "sessisti al contrario", in quanto la separazione per genere avrebbe il presupposto di ritenere le donne intellettualmente inferiori, dato che gli scacchi sono solo un gioco di pensiero, privo di gesti fisici (dove la minor forza delle donne invece conta) e quindi la differenza di sesso non dovrebbe assolutamente incidere nelle performance alla scacchiera. Tali critiche provengono spesso dagli scacchisti maschi, ma anche da molte donne, che non vogliono sentirsi sminuite ed esigono di gareggiare alle stesse condizioni.

È importante chiarire per prima cosa che gli scacchi, di regola, sono uno sport totalmente "open", in cui le gare non prevedono differenze di sesso. E questo vale per la stragrande maggioranza dei tornei che si svolgono in tutto il mondo. Le competizioni separate riguardano solo quei tornei che assegnano un titolo (olimpico, mondiale, europeo, nazionale). E questa distinzione non si basa sul presupposto di una (presunta) inferiorità femminile nella capacità di giocare, ma esclusivamente sui dati sta-

tistici, che dimostrano come le donne giocatrici di scacchi siano molte meno degli uomini, in Italia come nel resto del mondo. Ed esiste quindi la necessità di "azioni positive" per incentivare la partecipazione di ragazze e bambine, così come richiede la FIDE che da diversi anni ha messo lo sviluppo degli scacchi "al femminile" al centro della sua azione.

I dati peraltro sono inequivocabili: in Italia, le tesserate alla FSI nel 2024 sono il 19 per cento del totale, nel 2004 erano appena il 7 per cento, nel 2010 il 12 per cento, nel 2015 il 15 per cento. Si registra quindi un progresso, ma troppo lento. Peraltro,

il dato relativo ai giocatori con rating FIDE (dati di marzo 2024) mostra che le donne erano solo il 4,8 per cento dei giocatori italiani attivi, e il 5,9 degli inattivi: quindi le donne si tesserano poco, giocano meno e diventano inattive più facilmente.

Un problema solo italiano? No, perché prendendo sempre i dati FIDE di marzo 2024, vediamo che in Paesi simili al nostro le percentuali sono lievemente migliori, ma non troppo diverse: le donne giocatrici in Spagna sono il 5,3 per cento del totale, in Inghilterra il 7,2, ▶

"CANDIDATE" A TORONTO
Sopra, due delle più forti giocatrici al mondo, la cinese Lei Tingjie, 27 anni, e l'indiana Humpy Koneru, 37. Questa, come molte delle foto seguenti, sono tratte dal Torneo delle candidate che si è svolto a Toronto l'aprile scorso, e che è stato vinto dalla cinese Tan Zhongyi.

In Italia una lenta crescita delle tesserate

INCHIESTA - Perché sono così poche le donne scacchiste?



LE MIGLIORI VENGONO DA EST

Sopra, Tan Zhongyi, 33 anni, contro la russa Aleksandra Goryachkina, 25, al Torneo delle Candidate, vinto proprio da Tan. In alto, la Goryachkina contro la bulgara Nurgyl Salimova, 21.

in Germania il 7,7, in Francia l'8,1. A livello mondiale, le donne in possesso di un punteggio FIDE sono appena il 9,94 per cento del totale.

Gli scacchi quindi sono oggi un gioco spiccatamente maschilista, e questo spiega perché le donne fanno enormemente più fatica a emergere ai vertici: meno bambine giocano a scacchi, minore è la possibilità di individuare talenti che possano arrivare a sfidare da pari a pari i top Gm. Ecco quindi che, nell'ot-

tica di favorire la parità tra i sessi anche nel nostro sport, la FIDE e la FSI prevedono in diversi casi competizioni separate, senza escludere, ovviamente, la possibilità per le donne di giocare i tornei insieme agli uomini: questi ultimi quindi non vengono definiti "maschili", ma "open" o "assoluti".

È la strada giusta da seguire? L'obiezione classica, di stampo "liberista", a tale argomentazione sostiene che le donne scelgono spontaneamente di non giocare a scacchi per dedicarsi ad altre attività verso le quali si sentono "naturalmente" più portate, e le federazioni non dovrebbero intervenire dall'esterno con norme che, in definitiva, risultano perfino discriminatorie verso gli scacchisti maschi, i quali possono scegliere di partecipare solo al campionato assoluto, mentre le donne possono appunto optare sia per quello assoluto che per quello femminile. Tali misure, sempre secondo questa interpretazione, introdurrebbero un sistema fortemente antimeritocratico, in quanto per esempio consentirebbero a giocatrici con una categoria e un punteggio Elo relativamente bassi di partecipare a competizioni internazionali prestigiose come le Olimpiadi, o i Mondiali, togliendo il posto a giocatori uomini oggettivamente più forti.

Come replicare a tali argomentazioni? Innanzitutto va detto che il concetto di merito è spesso illusorio in quanto andrebbe depurato da quelli che sono i cosiddetti "vantaggi di partenza" più o meno occulti. Difatti chi conosce la storia degli scacchi, come sono nati e come si sono evoluti, sa bene che fin dall'inizio il gioco ha avuto maggiore facilità di diffusione tra gli uomini, per evidenti motivi socio-culturali (si pensi, per citare alcuni esempi storici limitati all'Europa, alla variante medievale con i dadi e le scommesse che si svolgevano nelle taverne, o alla diffusione del gioco negli ambienti di corte, nobiliari ed ecclesiastici).

D'altronde, gli scacchi non sono una realtà chiusa tra compartimenti stagni, impermeabile a ciò che succede all'esterno, nella società, ma risentono



L'INDIA SUGLI SCUDI

Sempre dal Torneo delle Candidate di Toronto, in alto un ritratto dell'indiana Vaishali Rameshbabu, 23, a sinistra Humpy Koneru contro l'ucraina Anna Muzychuk, 34.

inevitabilmente dei pregiudizi e degli stereotipi diffusi nelle culture in cui si sono sviluppati. Resta ancora molto vivo ad esempio, e tuttora influenza molti comportamenti, un tenace maschilismo (o per usare un termine più in voga, patriarcato) che vede come destino della donna quello di essere soltanto moglie e madre, insomma un "angelo del focolare" a cui male si adattano distrazioni e hobby che la portano fuori casa, ad esempio gli scacchi. Non a caso in Italia,

in base ai dati forniti dal CONI per il 2020 (i più recenti), le donne sono la minoranza dei tesserati in quasi tutte le Federazioni, con l'eccezione di discipline come equitazione, sport rotellistici, danza sportiva, ginnastica e pallavolo. Negli altri sport dominano numericamente i maschi, con percentuali talvolta superiori a quelle degli scacchi.

Inoltre, perché mai questa presunta "libera scelta" di non giocare a scacchi sarebbe più rispettosa della dignità fem- ▶

INCHIESTA - Perché sono così poche le donne scacchiste?



LA "NUMERO 2" DELLA FIDE

Sopra, con un vestito a scacchi, la vicepresidente della FIDE Dana Rezniece-Ozola, 43, molto impegnata sui temi degli scacchi al femminile, con il Gm Roberto Mognanzini, la sindaca di Orosei (Nuoro) Elisa Farris, e il Presidente della FSI Luigi Maggi al recente Sardinia Chess Festival.

minile? Ci sembra che tale tesi comporti in realtà un maggior rischio di essere interpretata in senso discriminatorio, in quanto sembra presupporre (magari inconsapevolmente) una innata inadeguatezza al gioco da parte delle donne, inadeguatezza peraltro mai dimostrata e che anzi le attuali conoscenze scientifiche, come vedremo nell'articolo seguente, sembrano negare.

Ma ciò che ci pare ancora più importante è un'altra considerazione, legata alla dimensione giuridica del problema: l'ordinamento italiano, ma anche quello comunitario, è infatti basato su una serie di principi, e tra questi assume particolare rilevanza quello delle pari opportunità. L'articolo 3 della Costituzione, dopo aver affermato la pari dignità di tutti i cittadini, senza distinzione di sesso, razza, lingua, religione, recita: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

Senza addentrarci troppo in disqui-

sizioni interpretative, nell'articolo 3 possiamo distinguere il concetto di parità formale, che comporta la semplice affermazione che tutti devono essere considerati uguali, da quello di parità sostanziale descritta nella seconda parte dell'articolo, che comporta appunto la rimozione degli ostacoli che impediscono di raggiungere l'effettiva parità.

Tornando al dato statistico della diffusione del gioco tra i due generi, è evidente che con l'attuale sproporzione ben raramente le donne potrebbero andare a premio nei tornei importanti e fregiarsi di un titolo di campione nazionale o mondiale.

E' anche un principio costituzionale

Questo avrebbe la logica conseguenza di non permettere alle scacchiste donne di aspirare al professionismo, oltre alla sparizione delle squadre nazionali femminili, impoverendo drammaticamente tutto il movimento. In altre parole, la previsione di campionati assoluti senza distinzione di genere sarebbe un vero e proprio ostacolo alla possibilità di accesso al gioco per le donne, e lo sarebbe in senso sostanziale, nonostante da un punto di vista formale non ci sia alcuna norma che dica esplicitamente che le donne non possono giocare a scacchi.

È appunto in base a questa consapevolezza che la FIDE, la FSI e praticamente tutte le altre federazioni scacchistiche non possono organizzare campionati senza distinzioni di genere, in quanto questo equivarrebbe a seguire una politica anticostituzionale e profondamente in contrasto con i principi generali dell'ordinamento in cui esse operano. In analogia con il diritto del lavoro, i campionati distinti per genere (insieme alle borse di studio divise per genere e altre misure simili) possono essere considerati come vere e proprie azioni positive, che sono appunto definite come quelle misure volte a realizzare l'uguaglianza sostanziale tra uomini e donne nel mondo del lavoro. L'assenza rilevata di tali azioni positive nel mondo del lavoro, è appena il caso di ricordare, è anche oggetto di sanzione.

«E allora le Polgar?» recita un'altra obiezione ricorrente: la storia delle sorelle Polgar (soprattutto di Judit, che giocò sempre i tornei Open e arrivò al numero 8 del mondo) secondo molti, dimostrerebbe che le donne possono raggiungere già ora i massimi livelli agonistici senza bisogno di protezioni e norme incentivanti.

Benissimo, chiediamo pure alle sorelle Polgar cosa pensano dell'argomento: in rete si possono facilmente trovare i loro scritti in merito. Ne indichiamo alcuni: <https://chessdailynews.com/why-is-there-a-need-for-girls-or-womens-tournaments/>; <https://www.chess.com/news/view/judit-polgar-encourages-more-top-women-to-participate-in-open-events>;

In sostanza sia Judit che la sorella Susan incoraggiano le giocatrici donne a confrontarsi più spesso nei campionati Open contro i migliori giocatori maschi, ma entrambe affermano molto chiaramente la necessità di continuare a organizzare eventi esclusivamente femminili, per molti motivi, tra i quali spiccano quelli che abbiamo brevemente illustrato.



Per concludere, dobbiamo chiederci: organizzare i campionati divisi

per genere è una misura sufficiente a garantire un miglioramento della situazione attuale? Come sottolinea anche il filosofo Lorenzo Gasparrini nell'intervista che seguirà a bre-

ve, sicuramente no, non basta. Ma è, nello stesso tempo, un provvedimento al momento necessario, fino a quando non saranno definitivamente rimossi i famosi ostacoli strutturali sopra citati. L'obiettivo, della FIDE e della FSI, è di far sì che un prossimo futuro donne e uomini se la giochino alla pari, sia numericamente che tecnicamente. Il giorno di un Campione del mondo assoluto di sesso femminile potrebbe non essere così lontano. ■

L'obiettivo: arrivare alla parità totale

JUDIT SFIDO' TUTTI I BIG

Judit Polgar, oggi 47, la donna che è arrivata più in alto nella classifica elo, fino all'ottavo posto al mondo, durante un incontro con Garry Kasparov, oggi 61. In alto, la Polgar oggi: pur sostenendo come sia utile per le donne giocare insieme agli uomini, non è affatto contraria ai tornei e ai titoli esclusivamente femminili.

L'autore



STEFANIA BROTINI

Stefania Brotini ha studiato Medicina e chirurgia presso l'Università di Pisa, dove poi si è specializzata in Neurologia. Ha ottenuto poi un ruolo di dirigente neurologo presso l'Azienda Ospedaliero-Universitaria di Udine, dove ha fatto parte del team della Stroke Unit e delle malattie cerebrovascolari, ed è stata referente delle Malattie neurodegenerative e dei Disturbi del sonno. Ha preso parte ad innumerevoli studi clinici farmacologici sperimentali, ed è autrice e co-autrice di varie pubblicazioni scientifiche internazionali indizzate.



DUE SESSI, CERVELLI DIVERSI MA UN'UNICA SCACCHIERA

Tra uomini e donne esistono realmente differenze cerebrali, di cui però è ancora difficile valutare in pieno il significato. Ma è molto improbabile che influiscano sulla bravura nel gioco

Le differenze tra il cervello maschile e quello femminile sono oggetto di dibattito e di studio nella comunità scientifica. È noto che il sesso, l'identità di genere e le esperienze di genere si traducono in caratteristiche psicologiche e biologiche diverse. A parte le differenze nei caratteri sessuali primari e secondari, ci sono molte e sottili differenze nel modo di processare le informazioni, di controllare le emozioni, il linguaggio e i processi cognitivi.

Cercando di evitare semplificazioni eccessive e generalizzazioni, vediamo i punti chiave su cui si sono focalizzate le ricerche degli ultimi anni, e se queste differenze possono o meno giustificare una diversità di rendimento negli scacchi.

1. Struttura cerebrale e connessioni cerebrali

Studi di "neuroimaging" hanno evidenziato alcune differenze strutturali tra il cervello maschile e quello femminile.

Una delle differenze più evidenti riguarda la dimensione. Il cervello delle donne è circa l'11 per cento più piccolo di quello degli uomini, in proporzione alle dimensioni corporee (*Pakkenberg e Voigt, 1964; Luders et al., 2005; Ruit-grok et al., 2014*).

I maschi hanno crani più grandi, ma anche una percentuale più elevata di sostanza bianca, che contiene fibre assionali mielinizzate (la sostanza bianca è costituita da assoni, che sono quella parte dei neuroni che trasportano lo stimolo nervoso).

Le donne invece mostrano una percentuale più alta di sostanza grigia, costituita dai corpi cellulari dei neuroni e dendriti (il corpo cellulare contiene all'interno il nucleo con il DNA, produce energia cellulare, e sintetizza i neurotrasmettitori; i dendriti sono fondamentali

per la trasmissione dello stimolo tra le sinapsi e tutte le fibre nervose non mielinizzate).

Il rapporto tra sostanza grigia e sostanza bianca (grey Matter/ white Matter), è in media del 5,5 per cento maggiore nelle donne. Man mano che le dimensioni del cervello aumentano, c'è un aumento sproporzionato del denominatore di tale rapporto, poiché maggiori sono le dimensioni

del cervello, maggiore è la necessità della sostanza bianca (mielinizzata) per trasmettere gli stimoli su distanze maggiori (*Bush e Allman, 2003; Zhang e Sejnowski, 2000*).

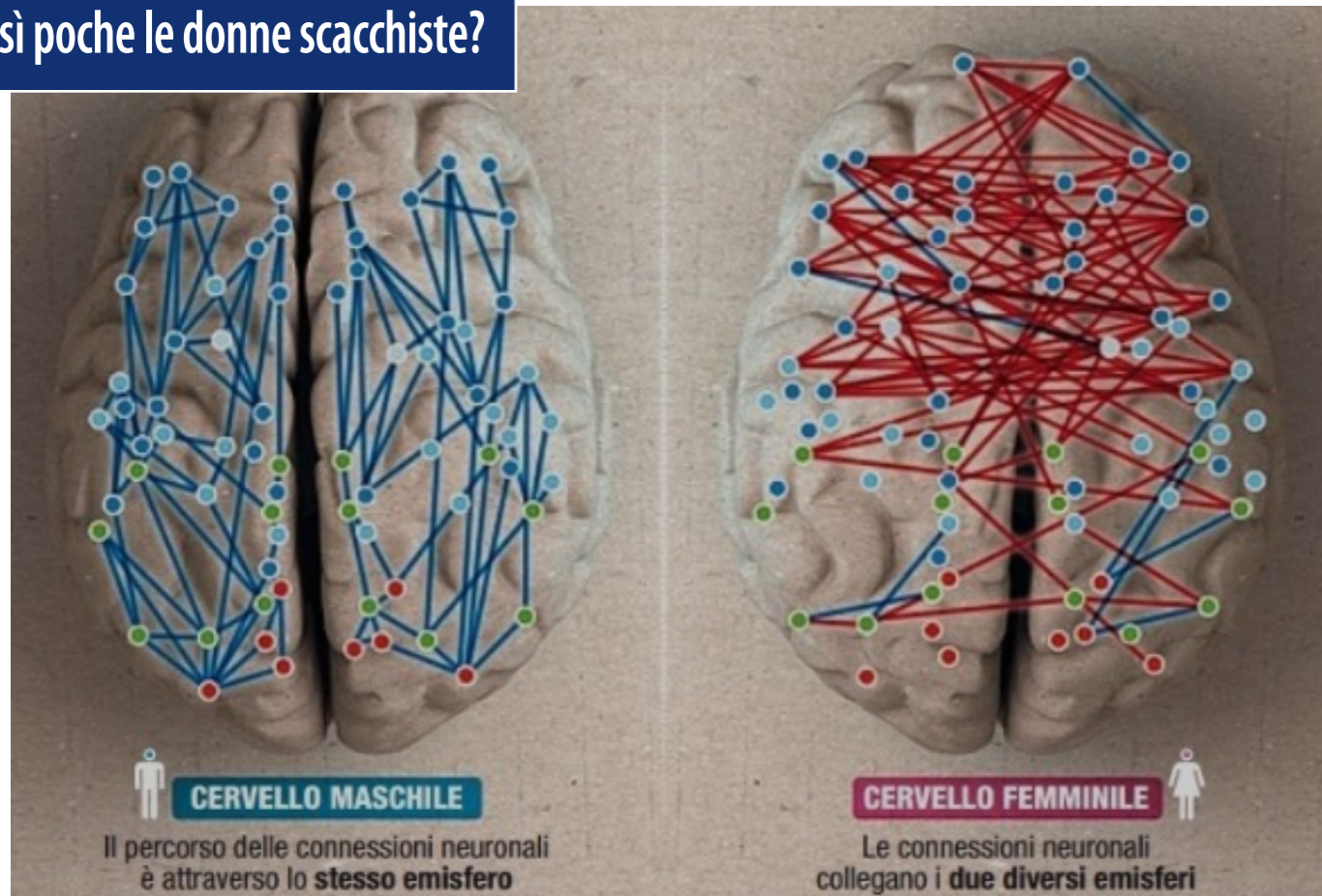
Uno studio della Pennsylvania e del Children's Hospital di Philadelphia pubblicato nel 2014, ha mostrato che il cervello maschile presenta prevalentemente ▶

Le femmine hanno più materia grigia

ASPIRANTI CAMPIONESSE

Bambine in competizione durante un torneo giovanile. Nessuno studio scientifico conferma l'illusione secondo cui le donne siano meno adatte degli uomini a giocare a scacchi.

INCHIESTA - Perché sono così poche le donne scacchiste?



DIFFORMITÀ NEURONALI

Sopra, un'immagine che schematizza alcune conclusioni a cui sono arrivati gli scienziati: il cervello maschile tende ad avere connessioni all'interno di ciascun emisfero cerebrale, in modo tale da favorire la connessione tra percezione e attività motoria. Quello delle donne invece ha maggiori connessioni tra i due emisferi, e mette quindi in più stretta relazione intelletto ed emotività.

mente un maggior numero di connessioni di tipo intra-emisferico (all'interno di un emisfero, destro o sinistro), mentre il cervello femminile mostra elevate connessioni inter-emisferiche (tra i due emisferi).

Queste differenze, che appaiono evidenti già durante l'adolescenza e nei giovani adulti, suggeriscono che il cervello maschile possa essere strutturato in modo da favorire la connessione tra percezione e azione coordinata motoria, mentre la maggior connettività tra i due emisferi nelle femmine tenderebbe a facilitare la relazione tra l'elaborazione delle informazioni a livello analitico, tipica dell'emisfero sinistro, con l'analisi intuitiva, tipica dell'emisfero destro (vedi la figura qui sopra). Il cervello maschile dimostra invece una maggiore connettività a livello del cervelletto, che rientra nella funzione di controllo del movimento.

Fino a qualche anno fa, studi scientifici mostravano inoltre chiare differenze, tra cervello maschile e femminile, in alcu-

ne aree specifiche: nei maschi maggior volume dell'amigdala (circuiti della memoria emozionale) e dell'ipotalamo (la struttura che controlla e integra le funzioni del sistema nervoso autonomo e dell'attività endocrina); al contrario, nelle femmine, maggiore volume della corteccia prefrontale (la regione implicata nella pianificazione di attività cognitive complesse, nella presa delle decisioni e nella moderazione della condotta sociale), e dell'ippocampo (che rappresenta il principale centro di controllo delle emozioni e della memoria), così come delle aree cerebrali devolute al controllo del linguaggio.

Recenti studi di risonanza magnetica funzionale (*Metanalisi di Eliot et al, 2021*) hanno mostrato che queste differenze non sono eclatanti, tranne per quanto riguarda il corpo calloso (agglomerato di neuroni che collegano l'emisfero destro con il sinistro) che risulta essere lievemente maggiore nel sesso femminile. Dal punto di vista funzionale, le

I maschi tendono più all'azione



prove sono contrastanti e supportano la lievemente maggiore connettività interemisferica nelle femmine o, al contrario, la maggiore lateralizzazione nei maschi.

2. Attività cerebrale

Studi di risonanza magnetica funzionale (fMRI) hanno dimostrato l'esistenza di differenze funzionali tra cervello maschile e femminile. Tra queste emerge lo studio dell'attivazione dell'amigdala.

Nell'uomo l'amigdala è attivata prevalentemente da stimoli che causano aggressività, innescando una risposta di tipo motorio. Nelle donne invece l'amigdala viene attivata soprattutto da stimoli di tipo emotivo, contribuendo alla memorizzazione nell'ippocampo. Ecco perché le donne tendono a ricordare più degli uomini le esperienze di tipo emotivo.

Cosa potrebbe spiegare queste differenze? È noto che l'ambiente ormonale prenatale contribuisce allo sviluppo delle

differenze tra i due sessi, così come è noto che gli ormoni possono anche influenzare la struttura cerebrale maschile e femminile. Infatti è stata dimostrata una maggiore densità dei recettori per gli androgeni (ormoni maschili) nell'amigdala rispetto a più elevati livelli di recettori per gli estrogeni (ormoni femminili) nell'ippocampo.

Gli estrogeni regolano molte funzioni cognitive, fra cui l'attenzione e la memoria. In particolare, si ritiene che gli estrogeni influenzino il modo in cui le strutture cerebrali sono collegate, la comunicazione tra le cellule cerebrali e persino la forma del cervello.

Recenti ricerche ci dicono che le donne sono più efficaci nel multitasking, e questo lo vediamo tutti quanti nella vita quotidiana. Killeen e i suoi collaboratori, dell'University Hospital Balgrist di Zurigo, hanno pubblicato i risultati della loro ricerca, suggerendo che il segreto del multitasking sia negli ormoni estrogeni, dimostrando anche che con l'avanzare ►

La funzione decisiva dell'amigdala

MASSIMA CONCENTRAZIONE

Un'altra immagine di bambine impegnate in una competizione scacchistica. A livello giovanile il gap numerico tra maschi e femmine è nettamente inferiore che nelle altre età: le ragazze sotto i 18 anni che hanno un rating FIDE sono il 19 per cento del totale.

INCHIESTA - Perché sono così poche le donne scacchiste?



LA "REGINA" IN AZIONE

Sopra, Anya Taylor-Joy, oggi 28 anni, nei panni di Beth Harmon, la "Regina degli scacchi" in una scena nella fiction omonima di grande successo, che racconta la difficoltà per una donna di farsi strada nell'ambiente fortemente maschile negli anni '60 del XX secolo.

dell'età (e quindi con il ridursi degli estrogeni) anche le donne riducono la loro performance nel multitasking.

Il multitasking è un fenomeno complesso, che richiede un alto livello di attenzione per poter svolgere due o più attività contemporaneamente. Questo è possibile mediante processi cognitivi che gestiscono le singole attività e determinano come, quando e con quali priorità vengono eseguite.

Ricercatori del "Center for brain health" dell'Università di Dallas e dell'Università di Sussex hanno evidenziato gli effetti negativi del multitasking. In particolare, hanno notato che il multitasking determina un incremento dei livelli di

cortisolo (l'ormone dello stress), il cui aumento determina tra le varie cose anche una ridotta capacità di concentrazione; i secondi hanno invece scoperto che alla lunga il multitasking determina minore densità di materia grigia nell'area cerebrale della corteccia cingolata anteriore, coinvolta nell'elaborazione del pensiero e nel controllo emotivo.

Come traslare tutte queste conoscenze nella mente scacchistica maschile e femminile? Il gioco degli scacchi riesce ad attivare più funzioni cerebrali contemporaneamente:

- La funzione visiva, la cui regolazione è localizzata nella regione posteriore del cervello (corteccia cerebrale del lobo occipitale)

Le donne sono spesso "multitasking"

- la percezione spaziale e la disposizione spaziale dei pezzi (lobo parietale dei due emisferi cerebrali)

- la memoria (ricordare le aperture, ricordare pattern di combinazioni con le loro disposizioni spaziali (amigdala ed ipocampo)

- pianificazione (corteccia prefrontale del lobo frontale)

- il ragionamento logico, analitico e razionale (emisfero sinistro)

- la capacità di sintesi, la creatività e l'intuizione, dopo interpretazione delle informazioni visive e processamento spaziale (emisfero destro)

Tutti i giocatori di scacchi sanno quanto attenzione sia necessaria per fare la

mossa migliore, frutto di complessi processi cognitivi di elaborazione dei dati più disparati.

Tuttavia le risorse attentive del nostro sistema cognitivo sono limitate e quindi un eccessivo carico di dati da elaborare può ridurre la performance. La scelta di una mossa è soggetta ad un controllo cognitivo, controllo su cui vanno però ad interferire fattori ambientali, fisici ed emotivi. Mantenere l'attenzione e concentrarsi sugli stimoli target, escludendone altri, è la condizione necessaria per una scelta corretta.

Riassumendo, il cervello femminile è tendenzialmente più emotivo e più efficace nel multitasking, che alla lunga determina una ridotta capacità attentiva. Per converso, ha più sostanza grigia e maggiori connessioni inter-emisferiche, che facilitano la distraibilità, ma arricchiscono la capacità analitica di intuizione e creatività.

Da tempo si suppone che il cervello femminile abbia minor forza di gioco rispetto a quello maschile. I dati sovraesposti ci dicono che seppur diversi, un tipo di cervello non è inferiore all'altro. Se invece allarghiamo gli orizzonti, ci accorgiamo che in realtà il mondo scacchistico, di per sé, è un mondo già al maschile, e statisticamente parlando il numero di donne scacchiste rispetto agli uomini è decisamente inferiore, come mostrano anche i dati presentati nell'articolo precedente.

Concluderei affermando che, se ci sono differenze di genere nella struttura del cervello, quasi mai il cervello umano rientra in una delle due classi distinte, quella tipicamente maschile e quella tipicamente femminile,

mostrando invece una alta eterogeneità e una enorme sovrapposizione di caratteristiche morfo-funzionali. Uomini e donne sono certamente diversi, anche a livello cerebrale, ma alla fine le nostre somiglianze probabilmente superano di gran lunga le nostre differenze. E questo dovrebbe valere anche negli scacchi. ■

Gli uomini perdono meno l'attenzione

INCHIESTA - Perché sono così poche le donne scacchiste?

L'autore



EUGENIO DESSY

LE MIGLIORI D'ITALIA
A destra, il podio dei Campionati italiani Femminili 2023 di Brescia: accanto al Presidente della FSI Luigi Maggi ci sono Elena Sedina, 56 anni, terza, Olga Zimina, 42, prima, e Marina Brunello, 30, seconda.



IL PRIMO PASSO PER LA PARITA' E' LIBERARCI DAI PREGIUDIZI

Intervista al filosofo Lorenzo Gasparrini: «Circoli e tornei devono diventare ambienti più accoglienti per le giocatrici di sesso femminile. Le competizioni "riservate" aiutano, ma non bastano»

Lorenzo Gasparrini è un filosofo femminista o, in altre parole, un esperto di questioni di genere. Dopo la laurea in Filosofia ha lavorato come docente di Estetica per alcuni anni, per poi indirizzarsi verso gli studi di genere. Ha al suo attivo varie pubblicazioni nelle quali analizza da un punto di vista storico-sociale la questione femminile, tra queste anche alcune opere di taglio più divulgativo come le recenti *Perché il femminismo serve anche agli uomini* e *Ci scaldiamo al fuoco delle vostre code di paglia*. Esercita inoltre una costante attività di formatore sulle questioni di genere presso scuole, università e aziende. Da giovane ha giocato per diversi anni a scacchi raggiungendo la categoria di Seconda Nazionale, e la sua passione per il gioco resta tuttora viva.

Gasparrini, trova che lo sport sia in generale troppo maschilista? E, in questo contesto, gli scacchi, come pensa qualcuno, sono forse maschilisti "per loro natu-

ra", per la simbologia bellica, per il conflitto edipico dell'uccisione del Re/padre e cose simili?
«Cominciamo col chiarire alcune cose. Non esistono sport "maschilisti": esistono sport dove si usano e veicolano valori maschilisti. E non dipende certo dal genere sessuale di chi lo pratica, ma dalla cultura di cui si è nutrito l'immaginario simbolico di quello sport. Partiamo per esempio dallo sport più diffuso nel nostro Paese: il calcio».

Certamente, uno sport che per lungo tempo è stato considerato solo maschile...
«Ebbene, non è molto strano che, benché sia attestata nella nostra società una percentuale minoritaria, ma solida, di uomini non etero (gli ultimi sondaggi oscillano tra il 9 e il 23 per cento, per via di imbarazzi personali e domande mal poste) di calciatori che hanno fatto coming out praticamente non ne esistono? Di recente ce n'è stato solo uno, Jakub Jankto, ed è stato sufficiente per far dire a tanti: "ecco ce n'è uno, siamo a po-



sto con la parità e la discriminazione verso i non etero". Quante volte abbiamo sentito un linguaggio pesantemente sbilanciato su valori discriminanti, tra partite maschie e avversari che si affrontano "virilmente"? Quante volte sentiamo queste immagini usate per commentare un gesto tecnico, un comportamento "necessario" in campo, il "clima" di una partita di calcio, come in altri sport?»

Ma che c'entra con gli scacchi?
«Gli scacchi non fanno eccezione, anche se rappresentano un caso estremamente interessante. Su questo sport si sono proiettate per decenni psicosi collettive che ne hanno fatto, di volta in volta, lo strumento per misurare l'intelligenza di calcolo delle macchine e la potenza del Paese che le costruiva, la metafora del conflitto mondiale imminente, come ai tempi della "sfida del secolo" tra Fischer e Spasskij, o la rappresentazione di conflitti psicologici legati alle figure genitoriali o, il che è peggio, una metafora della guerra. Mi pare molto più inquietante però che uno sport, la cui Federazione internazionale ha contato spesso più Paesi iscritti del Comitato olimpico, basi ancora le sue classifiche e i suoi tornei su una separazione di genere che non ha alcun senso tecnico. Questa, a mio parere, è la specificità degli scacchi riguardo il genere:

Lo sport spesso veicola il maschilismo

potrebbero vantarsi di non fare alcuna distinzione per genere, e invece la fanno. Questo sì che è maschilismo, altro che "uccidere il padre" con i pezzetti di legno».

Una controversia ricorrente riguarda l'opportunità o meno di organizzare campionati riservati alle donne. Analoghe proteste, anche molto accese, vengono riservate alle borse di studio elargite dalle Federazioni per incentivare gli atleti di alto livello, anch'esse divise per genere, e perfino al fatto che esista una Nazionale femminile, distinta da quella maschile, nelle competizioni internazionali. A questo proposito molti si appellano al concetto di meritocrazia, nel senso che se una donna non merita, per i risultati, di essere convocata in Nazionale, è giusto che non ci vada e che non tolga il posto a un uomo che si trova in classifica dietro ai primi ma comunque precede la prima donna. Pensa che queste obiezioni abbiano un fondamento?

«È il solito problema delle "quote" che torna anche in questo ambito, dopo essere stato capito male e applicato peggio in quasi ogni altro ambiente italiano, da quello politico a quello scolastico, a quello industriale e manageriale. Se riservo posti o tornei a una minoranza non paritariamente rappresentata, che può essere tale per genere, per pro- ▶

PERCHÉ IL FEMMINISMO SERVE ANCHE AGLI UOMINI

LORENZO GASPARRINI



STUDIOSO CONOSCIUTO
Nella foto in alto, il filosofo Lorenzo Gasparrini, 52 anni, protagonista di questa intervista. A fianco uno dei suoi libri: *Perché il femminismo serve anche agli uomini*.

INCHIESTA - Perché sono così poche le donne scacchiste?

GIOVANISSIME PROMESSE

Giulia Sala, 17 anni, ed Elisa Cassi, 18, durante una partita degli ultimi Campionati italiani Femminili che si sono svolti a Brescia nel dicembre scorso. Sala è Campionessa italiana Under 16, Cassi Under 20.



venienza geografica o secondo qualsiasi altro criterio, la quota deve servire come veicolo per rappresentare ad alto livello chi di solito, e non per motivi di merito, non riesce a partecipare. Come sa chiunque si occupa professionalmente di questi problemi, la quota da sola non risolve il problema sistemico: se ci sono meno donne ai vertici delle classifiche non è certo perché siano meno scacchisticamente dotate (e poi, che vuol dire?) degli uomini. Il punto vero è che le donne quasi sempre ricevono meno supporto tecnico, organizzativo, economico, quindi il loro movimento di base si è sviluppato più tardi e con più difficoltà, com'è successo per altri sport a livelli professionistici, per motivi economici e culturali. Quante famiglie, ad esempio, sono disposte a investire tempo e denaro per formare la loro figlia alla professione scacchistica? Quindi: la quota ha senso se contemporaneamente agisco per rendere paritarie le possibilità di accesso a una formazione di alto livello, alle occasioni di confronto sulla scacchiera, alle formazioni agonistiche e alle competenze tecniche professionali. Grazie a questa azione avrò sempre più rappresentate anche le donne. Le quote da sole non risolvono un bel niente: bisogna spendere per allenare ragazze e donne in modo da colmare il gap tecnico attuale.

I campionati femminili sono in realtà una "discriminazione al contrario" verso gli scacchisti maschi, visto che essi

possono partecipare solo al campionato "assoluto", mentre le donne hanno due possibilità?

«Ma per favore. Le possibilità in più sarebbero il numero di tornei? E quello che subiscono per essere, nove volte su dieci, "l'unica donna nella stanza" in uno sport dove la concentrazione e il non essere turbati da elementi esterni è fondamentale?

Uomini discriminati? Che assurdità

Provassero, questi scacchisti che si sentono discriminati, a partecipare ai tornei indossando un cappello di carta con scritto "sono una pippa indegna". Sarei curioso di vedere, sotto gli occhi di tre quarti di sala che

li prende in giro, che formidabili prestazioni fornirebbero alla scacchiera».

Un'altra considerazione che si sente spesso, legata a quelle precedenti, è che se le donne che giocano a scacchi sono poche, è perché «preferiscono spontaneamente altre attività». L'argomento andrebbe quindi trattato esclusivamente da un punto di vista individuale, e lo scarso numero di giocatrici e i risultati generalmente inferiori non sarebbero quindi una "questione di genere".

«Neanche l'automobilismo o il motociclismo professionali hanno regolamenti discriminatori per genere, eppure le donne pilota sono pochissime. Vogliamo inventarci che alle donne non piacciono gli sport motoristici o che non sono naturalmente dotate per quelli? Quando la finiremo di mettere avanti una scusa inventata neanche

troppo tempo fa, la "natura maschile" e la "natura femminile", e invece ci renderemo conto che gli ostacoli culturali e sociali sono molto più forti, pervasivi e condizionanti di qualsiasi "natura?". La scarsa frequenza e i risultati generalmente inferiori sono, eccome, una "questione di genere" finché si svolgeranno in ambienti, dal punto di vista umano e dal punto di vista organizzativo, che ignorano non le differenze di genere, ma i valori e i comportamenti discriminanti che ci abbiamo costruito sopra, facendo finta che non siano rilevanti. La questione degli scarsi risultati delle donne è dovuta più all'interferenza continua di problemi non scacchistici: le condizioni ambientali, i commenti delle persone intorno, la difficoltà a trovare allenatori e allenatrici disponibili a investire su una ragazza, i fastidi che altri lamentano per il loro abbigliamento, il loro aspetto, il loro profumo. Il primo e più forte indizio di maschilismo latente, in qualsiasi ambiente, è l'idea che le difficoltà delle donne sono colpa delle donne».

Quello della eliminazione dei campionati femminili e delle altre facilitazioni potrebbe comunque essere un obiettivo a medio-lungo termine, da realizzare una volta raggiunti i traguardi che le attuali norme incentivanti si propongono? Raggiungere per esempio la frequenza 50/50 sarebbe da considerare il segnale per eliminare le "politiche di pari opportunità"?

«Certo che sì, lo scopo di quelle politiche è esattamente quello: togliere dalla testa delle persone che gli scacchi siano uno sport maschile, e renderlo paritario per opportunità, frequenze, premi, partecipazione, pubblico. È importante la frequenza paritaria, così come l'eliminazione di qualsiasi fattore di disturbo non scacchistico. Siamo ancora un Paese nel quale molte persone, quando sanno che saranno operate da una chirurga, cambiano ospedale; quando sanno che ci sarà una pilota al comando del loro aereo, scendono e ne prendono un altro. Sarei curioso di sapere quanti sono disposti a seguire un corso di tattica o sull'apertura preferita

Le donne non devono sentirsi "eccezioni"



tenuto da una Maestra Internazionale. Ah già: prima organizzerebbero una protesta per la parola "Maestra"».

Sappiamo che lei ha un passato da scacchista: quando frequentava l'ambiente, lo ha in qualche modo percepito come "maschilista"? Se sì, può suggerirci come migliorare la situazione, come far sentire

le donne più a loro agio nei circoli e nei tornei?

«Sono arrivato molto dopo la mia attività agonistica a capire che c'era un diffuso "problema di genere" negli scacchi. La mia attività agonistica è

cominciata da ragazzo, piuttosto tardi, perché non avevo grandi velleità professionistiche, ma volevo solo divertirmi e misurarmi sulla scacchiera. Ho cominciato a circa 14 anni e ho giocato in tornei della Federazione fino agli anni di università: in circa dieci anni di tornei a livello regionale ho incontrato una ragazza in torneo solo due volte. La situazione è certamente cambiata da allora, ma il numero delle praticanti e agoniste è ancora basso, e i pregiudizi sociali sono rimasti gli stessi. Le donne si sentiranno a loro agio quando non saranno più percepite né come eccezioni né come "fenomeni" né addirittura come "privilegiate" per la loro condizione minoritaria: e questo lavoro di igiene mentale da pregiudizi e stereotipi tocca, evidentemente, prima di tutto agli scacchisti, e deve essere favorito in tutti i modi da coloro che dirigono gli organi federali».

TEA, UNA SICUREZZA

Un primo piano di Tea Gueci, 24 anni, altra giocatrice italiana di punta, colonna della Nazionale italiana femminile.

L'autore



VERONIKA GOI

È vicepresidente della FSI e coordinatrice del gruppo di lavoro sullo Sviluppo dell'attività femminile, oltre che anima dell'Asd Chess Capablanca di Venezia. È stata Campionessa italiana femminile nel 1997 (dopo aver ottenuto il secondo posto nel 1996) e Campionessa Under 20, sempre femminile, nel 2000.



“CI VORREBBE UN’AMICA PER GIOCARE CON PIU’ GIOIA”

La testimonianza di tre giovani scacchiste: «Competere contro i maschi non ci fa paura, ma sarebbe bello se le ragazze fossero di più»

Non avrebbe avuto senso un'inchiesta sugli scacchi al "femminile" senza la testimonianza di chi sta sul campo, vale a dire le giocatrici, in particolare le più giovani. Veronika Goi, vicepresidente della FSI e coordinatrice del gruppo di lavoro sullo Sviluppo dell'attività femminile, ha raccolto le parole di tre nostre giovani giocatrici di punta, e ha rivolto loro sei domande: 1) Parlati di te, quando hai iniziato a giocare a scacchi? 2) Perché proprio gli scacchi? 3) Sensazioni, abitudini, comportamenti che adotti prima e dopo una partita di scacchi 4) Come ti senti in un ambiente a maggioranza maschile? 5) Quante ore

dedichi a questo sport? È un tempo utile o un tempo sprecato? 6) Come pensi si possa trasmettere ad altre tue coetanee la tua stessa passione?

Ecco le risposte:

GIULIA SALA

1) Ho 17 anni, abito a Monza, sono studentessa e frequento il terzo anno del liceo scientifico sportivo. Sono una ragazza dinamica e solare, mi piace molto lo sport e, oltre agli scacchi, pratico l'arrampicata sportiva. Ho iniziato a giocare a scacchi all'età di sette anni, mio papà mi ha sempre raccontato dei tornei a cui partecipava

e così mi sono appassionata, lui è stato il mio primo maestro; successivamente mi sono iscritta a un circolo, ho fatto il mio primo torneo e da lì non ho più smesso.

2) Gli scacchi mi hanno sempre affascinato poiché sono, per me, un'attività stimolante e divertente. Ritengo siano uno sport estremamente interessante, ricco di variabili, mai banale e sempre diverso da posizione a posizione; queste sono le principali caratteristiche che mi permettono di riuscire a concentrarmi ore e ore sulla stessa partita, senza mai annoiarmi. Inoltre, ritengo che gli scacchi rispecchino le situazioni della vita: bisogna ottimizzare le proprie risorse, compiere delle scelte, creare un piano d'azione e poi cercare di portarlo a termine, risolvere i problemi e difendersi con tutte le proprie forze.

3) Prima di una partita di scacchi mi

prendo del tempo per trovare la giusta concentrazione, riordinare le idee e ripassare l'eventuale preparazione; inoltre, sono molto scaramantica, perciò mi porto sempre la mia penna fortunata.

4) Sono sempre stata abituata, fin da piccola, a trovarmi in un ambiente prettamente maschile, quindi mi sono sempre sentita a mio agio, anche se indubbiamente mi farebbe piacere che ci fossero più ragazze in questo mondo per condividere con loro la mia passione.

5) Dedico molto tempo agli scacchi, mi piace particolarmente seguire le partite dei forti giocatori e cercare di capire a pieno le loro mosse. Non percepisco mai come un sacrificio tutto il tempo che dedico ad essi perché, avendo per gli scacchi una grande passione, le ore che ci spendo sono come piccoli tasselli di un puzzle che mi portano a migliorare. Anzi, quando ho del tempo ▶

“Ci insegnano le priorità della vita”

GIULIA SALA

Sopra, un primo piano di Giulia Sala, 17 anni, Campionessa italiana Under 16 in carica: la monzese di recente si è laureata ad Empoli Campionessa italiana Blitz e Semilampo. Nella foto grande dell'altra pagina, le ragazze nei tornei femminili dei Mondiali juniores 2023, che si sono tenuti a Montesilvano, in provincia di Pescara.

INCHIESTA - Perché sono così poche le donne scacchiste?



ENRICA ZITO

Sopra, Enrica Zito, 16 anni. Palermitana, è stata Campionessa italiana Under 16 nel 2022, a Terrasini. Ha fatto parte della Nazionale italiana Under 16 che ha giocato le Olimpiadi di categoria ad Eindhoven l'anno scorso.

libero spesso mi piace sfruttarlo per giocare online o per fare esercizi di tattica.

6) Sicuramente uno dei migliori modi per trasmettere ad altre mie coetanee questa passione è quello di introdurre gli scacchi nelle scuole, possibilmente con delle istruttrici che possano cercare di attirare più ragazze possibili a questo gioco.

ENRICA ZITO

1) Ho 16 anni e vivo a Palermo. Frequento il quarto anno del liceo scientifico "A. Einstein" a Palermo. Ho iniziato a giocare a scacchi a 8 anni partecipando a un progetto di attività extra-scolastiche organizzate congiuntamente dalla scuola elementari "G. Verdi" e dall'associazione Palermo Scacchi, alla quale mi sono iscritta un anno dopo.

2) Per me questo sport è una passione fantastica che spero di non abbandonare mai. Gli scacchi mi hanno fatto crescere e mi hanno cambiato in meglio caratterialmente. A me hanno fatto innamorare i tornei. I tornei sono magici: c'è quella sana ansietà prima di giocare, poi cala il silenzio e si gioca, dando il meglio e senza buttarne mai la spugna. Io ricordo come fosse ieri il torneo che mi ha fatto innamorare ed è stato il mio primo Regionale. All'ultimo turno dopo 10 mosse persi la Donna e chiesi al mio capitano di abbandonare e, anche se lui mi diede il permesso, io un po' in colpa nei confronti della squadra, decisi di giocare un altro po'. Poi ho guadagnato una Torre che mi ha dato la speranza di poter riprendere la partita. Poi, non so come e con quale forza di volontà, ho vinto un finale perso e la felicità che provai dopo quella vittoria è stata indescrivibile. Inoltre io amo giocare fino all'ultimo. Io sono quella persona che rifiuta la patta anche in posizione pari e contro uno scacchista più forte, perché solo giocando fino alla fine si migliora. Con questa mia caratteristica ho perso molte opportunità, ma non me ne pento.

3) Arrivo sempre 10 minuti prima e chiacchiero. Alla fine della partita di solito mangio qualcosa, perché dopo 3 ore o addirittura di più ho fame; e analizzo la partita poiché io ho una memoria pessima e, facendolo, subito salvo le varianti che ho analizzato in partita e vedo se il ragionamento fatto in partita è giusto o meno.

“Mi hanno migliorato il carattere”

4) Caratterialmente non ho mai avuto difficoltà a socializzare con i maschi o stare in un ambiente totalmente maschile. Fin da piccola i miei migliori amici sono sempre stati maschi e in più io faccio anche judo dove trovare una ragazza

è raro. Dopo il periodo della pandemia sono aumentate le ragazze e posso solo essere felice di ciò, perché si è formato un vero e proprio gruppo di amiche.

5) Durante l'anno scolastico dedico agli scacchi circa 8 ore a settimana, concentrate soprattutto nel weekend. Io ritengo che ci sono modi e modi di allenarsi e la

qualità è più importante della quantità. Per esempio le ore di lezione per me valgono tantissimo. Io faccio un'ora di lezione a settimana con la mia insegnante e poi sono da due anni nella Scuola federale che mi dà l'opportunità di seguire le lezioni di maestri importanti. Il tempo che dedico allo studio degli scacchi non lo ritengo sacrificio, perché non è come studiare per la scuola, non è uno sforzo. Poi oggettivamente crescendo si ha sempre meno tempo libero, quindi le uniche cose a cui ho dovuto rinunciare sono i videogiochi e le feste (soprattutto a causa dei tornei).

6) Far appassionare una ragazza della mia età è molto difficile, ma non impossibile. Il consiglio che darei ai circoli è quello di dare sempre l'opportunità a queste ragazze di giocare con altre ragazze forti. Per esempio io ammiro il mio circolo che ha fatto giocare le ragazze nei Cis giovanili. Loro hanno partecipato a questo torneo due volte e sono sicura che l'impegno del circolo e delle ragazze stia dando i suoi frutti e ne darà molti altri. Un altro consiglio è quello di accogliere una ragazza in un gruppo di amiche o almeno farle fare amicizia con un'altra ragazza».

SARA DI FABIO

1) Ho 15 anni, vivo a Pescara e sto frequentando il secondo anno del Liceo Scientifico Galileo Galilei nella 2A. Ho iniziato a giocare a scacchi a 9 anni, perché era una passione che potevo condividere con mio fratello maggiore per passare tempo insieme.

2) Mi piace questo gioco perché è difficile, e inoltre una ragazza di 15 anni che gioca a scacchi è un po' l'eccezione alla regola. La cosa che però mi ha da sempre affascinato è che mi permette di allenare un pensiero logico che mi fa prevedere le mosse del mio avversario, e questa è una sfida continua per migliorarsi.

3) Prima della partita ho sempre tensione, ma poi, una volta seduta davanti all'avversario, mi sento pronta. Poi, man mano che continua la partita, prendo

“Sono una sfida continua a perfezionarsi”



maggior sicurezza, una volta finita, a prescindere dal risultato, sono contenta.

4) Per me è indifferente giocare con un ragazzo o una ragazza, anche se mi piacerebbe avere più ragazze in questo sport con cui fare amicizia, sebbene nel mio circolo ci sono già tante ragazze.

5) Ci dedico circa un'ora al giorno, per me questo tempo è fondamentale per migliorarmi e raggiungere i miei traguardi. A volte è difficile conciliare questo sport con la scuola, ma ci riesco con un po' di organizzazione.

6) È una passione come tante altre e quindi deve piacere per essere portata avanti. Per me è importante che questo gioco sia occasione di condivisione e di sano divertimento. ■

SARA DI FABIO

Sopra, Sara Di Fabio, 15 anni, La giovane pescarese è stata campionessa regionale Under 14 e si è classificata decima nel Campionato italiano Under 16. Tra le altre cose, ha partecipato ai Mondiali juniores di Montesilvano l'anno scorso.

L'autore



ANANIA CASALE

Laureato in Filosofia, è giornalista professionista dal 1995, e ha lavorato per alcuni dei più prestigiosi quotidiani e periodici italiani. Da sempre appassionato di scacchi, ha scritto sul tema un libro di interviste a personaggi celebri: *La scacchiera dei famosi* (ed. Algama). Ora è addetto stampa della FSI e direttore di *Scacchitalia*.

HABITUE' AL BAR DEL FICO

In alto, Flavio Parenti, 45 anni, gioca al Bar del Fico, un locale tradizionale del cuore di Roma, dove le scacchiere sono un'abitudine antica. Nell'altra pagina, un primo piano del popolare attore.



SFIDO GLI ALTRI ATTORI: PROVATE A BATTERMI!

«Ho preso lezioni da un Gm e ho toccato 2.400 on line: non ho paura di nessuno», dice il popolare interprete di tante fiction di successo. «La voglia di giocare non mi abbandona mai»

Se c'è qualcuno tra gli attori, o altri personaggi dello spettacolo, o magari tra i vip, che pensa di essere più forte di me a scacchi, si faccia avanti. Lo sfido pubblicamente. E voglio che questa sfida avvenga subito!». Non ha dubbi e non fa il finto modesto Flavio Parenti: il titolo di celebrità italiana più forte a scacchi lo sente suo, e pensa che nessuno possa metterlo in discussione.

E probabilmente ha ragione, se è vero che su Lichess e Chess.com, giocando partite Blitz a 5 minuti, ha rotto la barriera dei 2.300 ed è arrivato anche a 2.400, giocando tra l'altro con il suo vero nome: «Tanto ci sono avversari da tutto il mondo, chi vuole che mi riconosca? Negli ultimi giorni però ho subito parecchie sconfitte di fila e sono calato. Sa quando

imbrocchi una serie di partite sfortunate, che perdi per un niente?». Lo sappiamo fin troppo bene, Flavio.

Forse il nome di Flavio Parenti, 45 anni compiuti il 19 maggio scorso, non è di quelli più celebri nello "star system", al contrario il suo volto è molto familiare, soprattutto per chi segue le soap e le fiction. Pochi mesi fa, all'inizio del nuovo anno, ha realizzato un uno-due strepitoso, interpretando prima il Principe Umberto di Savoia nello sceneggiato Rai *La notte più lunga*, dedicato alla caduta di Mussolini, e poi Aldo De Rosa, il marito della scienziata Margherita Hack in *Margherita delle stelle*, entrambi andati in onda su Raiuno con grande successo.

In passato era stato "lanciato" all'attenzione del grande pubblico da un ruolo da protagonista in *Un medico in famiglia*, poi in *Distretto di polizia* e più recentemente in *Il paradiso delle signore*. ▶

“In internet uso il mio vero nome”

FLAVIO PARENTI





FORTISSIMO PURE DAL VIVO

Sopra, Flávio Parenti nel 2013 durante il torneo B del Festival di Roseto degli Abruzzi: è l'unico torneo a tavolino che ha giocato, e l'ha pure vinto. Per la cronaca, seconda arrivò Marianna Colasante, terzo Emiliano Bruni.

Al cinema ha recitato con Silvio Muccino (*Parlami d'amore*), Luca Guadagnino (*Io sono l'amore*), Woody Allen (*To Rome with love*), Paolo e Vittorio Taviani (*Meraviglioso Boccaccio*), Paolo Genovese (*Supereroi*) e ha interpretato il grande pittore Raffaello in un documentario prodotto da Sky. Insomma, un attore molto apprezzato, che si muove con disinvoltura tra il cinema d'autore e la narrazione più popolare delle fiction Tv. Lo avevamo già intervistato una decina d'anni fa, e ci aveva raccontato della sua abitudine di passare interi pomeriggi al Bar del Fico, nel cuore di Roma, non lontano da piazza Navona, dove si gioca a scacchi sui tavolini.

Lo fa ancora, Flávio?

«Altro che, ci torno sempre, è il mio posto preferito. E' un po' la nostra Washington Square, sai quella piazza di New York dove ci sono i tavolini con le scacchiere e i campioni ti sfidano? Solo

che al Bar del Fico non si gioca a soldi, e meno male, perché mi disturba giocare a scacchi per soldi, lo trovo immorale».

La passione per gli scacchi la accompagna ancora, quindi?

«Altro che, ed è sempre più forte. Mi ha insegnato mio padre, che era un buon scacchista. Lui aveva imparato nell'epoca della sfida Fischer-Spassky, a Parigi, dove era andato a studiare e si era trovato come coinquilino un ragazzo cieco, che giocava benissimo. Così, quando avevo sei anni, mi ha preso da parte

e mi ha insegnato tutto quello che sapeva. Ed è per questo oggi gioco con grande disinvoltura, perché ho imparato che ero ancora un bambino piccolo. Poi mi ha dettato le regole fondamentali che seguo tuttora: occupare il centro, mettere al sicuro il Re, e soprattutto l'attacco indiano, a cui sono rimasto sempre fedele: non è una semplice apertura, ma un vero e proprio sistema. Poi ho iniziato a studiare».

“Una passione ereditata da mio padre”

Che libri?

«Il primo libro che ho che mi sono trovato a leggere è *Il centro di partita*, di Romanovskij, e dopo quello ne avrò studiati almeno altri trenta. Le aperture le ho bazzicate tutte, soprattutto la Siciliana, in particolare la variante Scheveningen, e poi il mio amato attacco indiano. Ma ora ho un po' mollato la teoria, gioco solo cose “sbagliate”, perché mi voglio divertire e con le aperture normali non mi diverto più. Oggi trovi un sacco di scacchisti senza talento, anche di forza molto inferiore alla mia, che però magari conoscono a memoria le prime venti mosse di un'apertura famosa, e finisce che ti ritrovi

“Mi piacciono le aperture ‘sbagliate’”

in una posizione inferiore. Allora tanto vale parlarlo in una landa sconosciuta, giocare aperture inferiori, dove però io so di poter giocare meglio di lui. Del resto anche i migliori campioni stanno andando in questa direzione, anche Carlsen, anche Nakamura».

Ma come ha fatto a raggiungere 2.400 sui siti?

«Mi sono fatto un regalo per i miei 40 anni: volevo un Grande Maestro come istruttore, e ho trovato Ilja Zaragatsky, tedesco, che ora ha un elo intorno ai 2.450, e grazie ai suoi insegnamenti sono riuscito a raggiungere il mio scopo. Devo ringraziare anche Nicolò Napoli, che è stato il mio primo maestro italiano. Non mi vergogno di dire che la prima volta che ho superato quota 2.300 ho pianto».

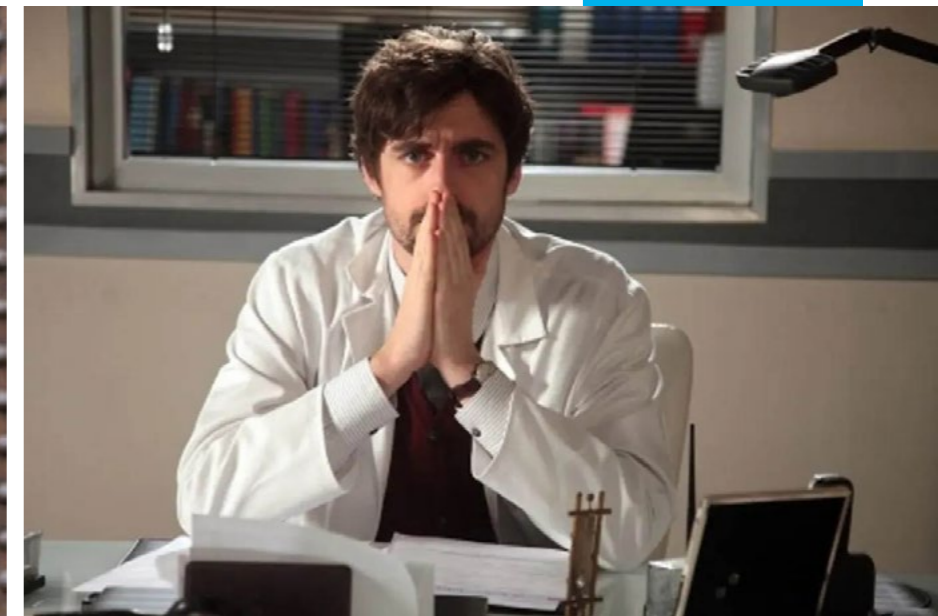
Addirittura?

«Sì, perché ero riuscito a realizzare il mio sogno, e perché superarsi, quando si ha una certa età, è sempre molto dif-



UMBERTO DI SAVOIA IN TV

Sotto, Flávio Parenti in due scene di *La Lunga notte*, lo sceneggiato Rai, andato in onda tra gennaio e febbraio di quest'anno, che ha raccontato i giorni della caduta di Mussolini. Parenti ha interpretato il Principe Umberto di Savoia, Aurora Ruffino, 35 (con lui nella prima foto), la moglie Maria José, mentre sotto è con i bambini che impersonavano i primi due figli della coppia, Maria Pia e Vittorio Emanuele.



NEL "PARADISO DELLE SIGNORE"

Alcune altre interpretazioni che hanno reso popolare Flavio Parenti: sopra è con Chiara Baschetti, oggi 37, in *Il paradiso delle signore*. Nella foto in alto al centro è con Cristiana Capotondi, 44, in *Margherita delle stelle*, la fiction andata in onda il febbraio scorso e che raccontava la vita di Margherita Hack: Parenti interpretava il marito Aldo Delle Rose.

ficile. Tanti giocano e non migliorano, ed è comprensibile, perché serve un allenamento intensivo. Io, sotto la guida di Zaragatsky, sono arrivato a fare due ore di tattica al giorno, tutti i giorni: mi sono messo a studiare tutti i pattern di matto che non conoscevo, ed è stato un periodo molto impegnativo. Il maestro mi ha aiutato anche ad allargare i miei orizzonti, con i nuovi concetti ispirati dai computer. Ad esempio mosse per secondi considerate sbagliate, tipo h4, g4, ora vengono repute corrette. Poi, una volta superata la barriera dei 2.300, i 2.400 sono stati molto semplici da raggiungere».

Come affronta i cheater? Ne trova tanti?

«È pieno purtroppo. Li riconosci perché sono account molto recenti, hanno giocato poche partite, poi hanno dei punteggi strani, nel Bullet valgono magari 1.200 e nel Rapid 2.450, e allora capisci che qualcosa che non va. Poi,

se giochi contro un computer, lo capisci subito, perché ti fanno delle mosse che non ti resta che allargare le braccia per quanto sono incredibili. Quando capisco di avere contro un cheater mi chiudo a riccio e punto a vincere per il tempo. Se arriviamo sotto i due minuti spesso ce la faccio, perché diventa difficile anche per lui seguire il computer, e quindi inizia a sbagliare, o a sprecare troppi secondi per mossa».

"Talvolta sconfiggo pure i cheater"

Ma scusi, perché non ha provato a giocare i tornei dal vivo, quelli della Federazione?

«L'ho fatto una volta sola, a Roseto degli Abruzzi, nel 2013. Era il torneo B. Mi invitarono solo perché ero famoso, e sono rimasti tutti a bocca aperta quando ho vinto... E' stata l'unica volta che ho fatto la tessera FSI. Poi non ho più avuto occasione».

Speriamo che in futuro ne abbia ancora l'occasione... Ma nel mondo del-

lo spettacolo, sul set, trova mai qualcuno che giochi insieme a lei?

«Guardi, io sono famoso per questo perché ogni volta che inizio un nuovo lavoro inizio a rompere le scatole a tutti: "Sai giocare a scacchi, come giochi?". Del resto, difficile nascondere la mia passione: quando sono al trucco, per esempio, inganno la noia giocando sul telefonino. Tanti rispondono di sì, poi se vai a vedere il livello, a fatica sanno muovere i pezzi. L'unico con cui ho giocato quasi alla pari era un microfonista, che conosceva anche abbastanza bene le aperture, doveva essere circa un 1.800, un giocatore di tutto rispetto».

Filippo Nigro, un suo collega che avevamo intervistato un paio d'anni fa, che ci disse che a lui gli scacchi servivano anche per la recitazione, perché lo aiutavano a "ripulire" la mente da ogni pensiero prima di salire sul set.

"I computer non ci hanno tolto la felicità"

«Ha perfettamente ragione, gli scacchi in generale sono una forma di meditazione, scherzando potrei dire che è come stirare. Soprattutto con gli scacchi a 5 minuti, quelli a tempo breve, i miei preferiti, entri in una specie di mondo a se stante: non pensi e quindi ti liberi la mente».

Avverte anche lei, come ci diceva nello scorso numero Marco Liorni, una grande rinascenza degli scacchi?

«Altro che. Il movimento è ripartito alla grande con *La regina degli scacchi*, e anche con Chess.com, che sul web è diventato un'importante realtà. Conta anche la presenza di Carlsen che, anche se non è più ufficialmente Campione del mondo, e è un testimonial eccellente per il gioco. E poi gli scacchi hanno una grande qualità: hanno affrontato trent'anni fa quello che tutta l'umanità sta affrontando ora».

A che si riferisce?

«Ai computer, che da tempo sono diventati più forti degli uomini. All'epoca ci si chiedeva: "E ora che ne sarà degli scacchi?". Ebbene ci divertiamo lo stesso a giocare, anche più di prima, e le macchine sono solo strumenti al servizio del gioco. Oggi tutta l'umanità sta affrontando la transizione verso l'intelligenza artificiale, è c'è tanto timore. Ma noi scacchisti già lo sappiamo: le macchine intelligenti non ci toglieranno la felicità».

FU "MEDICO IN FAMIGLIA"

Sopra, il ruolo che ha "lanciato" definitivamente Flavio Parenti presso il pubblico televisivo: quello di protagonista di *Un medico in famiglia*, in cui nelle ultime due stagioni sostituì il protagonista Giulio Scarpati.

L'autore



PAOLO FIORELLI

E' nato a Milano nel 1971, ma è cresciuto nelle Marche. Giornalista, lavora come caposervizio nel settimanale *Tv Sorrisi e Canzoni*. Per Sperling & Kupfer ha pubblicato *Scacco matto con delitto*, un ironico giallo che ha per protagonista il GM Achille Petrosi: presto dovrebbe arrivare in libreria una sua nuova avventura. Naturalmente è anche uno scacchista appassionato.

LA RAFFIGURAVA COSI' GUIDO RENI

A destra, *La fortuna*, un celebre dipinto di Guido Reni (1575-1642) conservato nella Pinacoteca Vaticana.



PRIMA DI GIOCARE UNA MOSSA INVOCHIAMO LA DEA FORTUNA!

La buona sorte negli scacchi esiste? È un dibattito antico, ma ci sono motivazioni scientifiche che suggeriscono di sì. Ad esempio...

Esiste la fortuna negli scacchi? La domanda scatena di solito due tipi di risposte. Il tipo A suona più o meno così: «Eccome! Proprio ieri ho perso per pura sfiga una partita che meritavo di stravincere». Il tipo B, invece (da pronunciare con tono di sprezzante sdegno): «Assolutamente no. Negli scacchi non esiste il caso e quindi neppure la sfortuna. Non sono mica il poker».

Prima di passare ad argomentare la nostra tesi (che si avvicina molto più alla risposta A che non alla B), offriamo qualche

citazione di giocatori e studiosi illustri... che guarda caso sono tutti d'accordo con noi.

José Raúl Capablanca: «Un buon giocatore è sempre fortunato!».

Richard Réti: «È noto che Bogoljubov, proprio come Lasker, è uno di quei maestri di scacchi che hanno avuto una fortuna eccezionale. Questa fortuna, tuttavia, non è immeritata, ma è una conseguenza del loro metodo di gioco».

Wilhelm Steinitz: «Anderssen una volta mi disse che "Per vincere un torneo, un concorrente deve innanzitutto giocare bene,



ma deve anche avere una buona dose di fortuna". Sono abbastanza d'accordo, ma ne consegue naturalmente che nei tornei ci deve essere anche la sfortuna...».

Fermi tutti: udiamo già le vibranti proteste dei sostenitori della tesi B: «Queste sono solo battute di spirito. Ma se valutiamo il gioco nella sua natura e nelle sue regole, dovreste convenire che il meccanismo degli scacchi è puramente deterministico. In essi ogni mossa ha conseguenze precise, oggettive e misurabili. E quindi il caso ne è escluso». Essendo insomma quello che i matematici definiscono "un gioco a informazione perfetta" (tanto che in teoria può addirittura "essere risolto" come un teorema), dovremmo decretare che la risposta alla domanda iniziale è "No" e chiudere questo articolo qui. Eppure...

Permetteteci di trarre ispirazione da un bellissimo film di Woody Allen, e cioè *Match point*, e usare come esempio uno sport che ha tante analogie con gli scacchi, in particolare l'essere un duello non solo fisico, ma mentale, tra individui, cioè il tennis.

Qui capita spesso che la palla colpisca il nastro e cada di un centimetro al di là della rete, mettendo fuori gioco l'avversario; in questi casi nessuno si fa scrupolo di parlare di fortuna (a cominciare dai giocatori stessi, che si scusano con l'avversario). Eppure, si potrebbe obiettare, non è successo proprio nulla "per caso": il giocatore ha lanciato la pallina con la giusta forza e la giusta traiettoria perché cadesse nel giusto punto, che poi è lo scopo del gioco. Quello che è avvenuto non è "un caso", ma il frutto di precise leggi fisiche. Questo ragionamento assomiglia in tutto per tutto a quello di chi sostiene che sulla scacchiera "nulla avviene



per caso"... e dunque la fortuna non esisterebbe.

Torniamo all'esempio tennistico: il punto, ovviamente, è che neppure Roger Federer riuscirebbe a colpire di proposito il nastro per far cadere la pallina un centimetro oltre la rete: in altre parole, quell'evento sfugge alla capacità umana di controllarlo, ed è questo che ci autorizza a parlare di "fortuna"; in altre parole ancora, è la limitatezza umana (e non la natura del gioco) a creare in questo caso "fortuna" e "sfortuna".

Ora: non succede esattamente la stessa cosa quando, dopo una lunga sequenza, raggiungiamo un posizione che è vinta o persa per un dettaglio così sottile che neppure Capablanca avrebbe potuto prevederlo, venti mosse prima?

In questo senso, il matematico Roberto Magari (1934-94), scacchista e appassionato di scacchi eterodossi, su cui scrisse un libro insieme a Mario Leoncini, offre uno spunto intrigante: sarebbe proprio l'enorme complessità degli scacchi, tali da non poter essere compresi dalla mente umana, a rendere legittimo il parlare di "fortuna".

Come riportato da Giorgio Della Rocca nel blog online SoloScacchi, Magari espone così le sue riflessioni durante il convegno *Matematica e Scacchi* (Forlì, 18 settembre 1992): «Sappiamo bene che durante il gioco nessun giocatore può fare un'analisi completa, se non in casi particolari molto semplici. Ci si limita a un'analisi parziale in cui l'elemento fondamentale è un insieme di giudizi su certe posizioni, legati a parametri a volte espliciti e a volte ignoti all'analista stesso e questi giudizi non dipendono da un'ulteriore analisi combinatoria. Salvo casi particolari, ogni scelta di un giocato-



LORO TRE CI CREDEVANO
Sopra, tre grandi campioni del nostro gioco che credevano nell'importanza della fortuna negli scacchi. Da sinistra a destra, José Raul Capablanca (1888-1942), Richard Réti (1889-1929) e Wilhelm Steinitz (1836-1900).



L'ANALOGIA CON IL TENNIS

Sopra, due scene del film *Match Point* (2005), con Jonathan Rhys Meyers, all'epoca 28, e Scarlett Johansson, 21, in cui il regista Woody Allen indaga sull'importanza decisiva del caso e della fortuna sia nelle scelte morali che nell'esito di queste. In il film è preso dall'autore dell'articolo come esempio per spiegare il senso della "fortuna" in ambito scacchistico.

re è affidata quindi a giudizi che possiamo ritenere, in ultima analisi, della forma: "La situazione A è preferibile alla situazione B". Questi giudizi non si basano su un'analisi delle varianti, ma soltanto su un certo numero (grande, probabilmente, ma non certo paragonabile al numero delle situazioni possibili) di elementi (disparità di materiale, occupazione di una colonna aperta, spazio controllato, ecc.). Appare assai improbabile che un qualsivoglia criterio di giudizio basato su un numero di parametri relativamente piccolo (rispetto al numero delle situazioni possibili) possa presentare il caso fortunato di classificare tutte le posizioni vinte (cioè, che risulterebbero vinte dopo un'analisi completa) come preferibili a tutte le situazioni patte, e queste come preferibili a tutte le situazioni perse».

Continuava quindi Magari: «Per ogni giocatore esisteranno, quindi, coppie (A, B) di situazioni tali che A è in effetti inferiore a B (per esempio, A è patta e B vinta), ma

è ritenuta superiore o equivalente a B dal giocatore. Supponiamo ora che un giocatore, diciamo il Nero, abbia la scelta fra due mosse che portano a due situazioni C e D per lui perdenti, e che egli giudica equivalenti e precisamente perdenti, come sono. Tuttavia, la situazione C mette il Bianco di fronte alla scelta fra due situazioni A e B che egli giudica equivalenti, ma che non lo sono, mentre la D mette il Bianco soltanto di fronte a possibilità che egli giudica correttamente. Se il Nero sceglie C e il Bianco fa la scelta sbagliata, possiamo dire che il Bianco è stato "sfortunato". Il punto è che, poiché

È impossibile valutare ogni evenienza

nessun giocatore è in grado, in mancanza di un'analisi completa, di dare giudizi sempre corretti, simili circostanze si presentano (...) Naturalmente, altro è dire di avere avuto fortuna o sfortuna nel senso suddetto, altro è credere a una deità più o meno maligna che perseguirebbe il povero giocatore...».

A questo punto, dopo la teoria, azzarderemo una piccola casistica di casi pratici in cui uno scacchista può essere fortunato (o sfortunato). Sia chiaro che l'elenco è solo illustrativo, non esaustivo, e nasce dall'esperienza, spesso dolorosa, talvolta felice, dell'autore.

1) L'errore fortunato.

Poniamo di calcolare una bella combinazione basata su un sacrificio, chessò, di Torre. Dopo averla valutata vincente in tutte le varianti, la giochiamo baldanzosi, ma solo per accorgerci con

orrore che non avevamo assolutamente previsto la contromossa che ci gioca l'avversario. Con altrettanto sollievo, però, scopriamo dopo che esiste una confutazione anche per quella. Insomma, abbiamo sbagliato i calcoli e vinciamo lo stesso. Qualche mistico parlerà di "intuizione" o "senso innato della posizione". Per noi è fortuna.

2) Un giocatore con una capacità di calcolo ben superiore rispetto a quella del suo avversario (semplificando diciamo: sei mosse contro tre) entra felice in una variante in cui ha calcolato, giustamente, che alla sesta mossa si troverà in vantaggio. Peccato

che proprio alla settima arrivi un doppio di Cavallo a premiare il giocatore più debole...

3) Ci giocano, ovviamente senza saperlo, una complicata "variante minore" che abbiamo studiato proprio la sera prima.

4) Un episodio insolito (per esempio un forte rumore, o una rissa sul tavolo accanto) ci fa perdere la concentrazione proprio nel momento decisivo. Con conseguenze decisive.

5) Abbiamo (o, meglio: ce l'ha l'avversario) un malessere durante la partita.

6) All'ultimo turno di un torneo possiamo incontrare un avversario demotivato, il cui unico pensiero è finire alla svelta e tornare a casa (magari è preoccupato soprattutto di non perdere il treno in partenza tra due ore) o uno in corsa per un premio, che si impegnerà allo spasimo.

7) Torneo di cinque turni: giochiamo tre volte col Nero e solo due col Bianco. E questa non è forse sfortuna??

8) Se poi entriamo nel discorso dell'Elo non ne usciamo più. Possiamo incontrare un bambino in rapida ascesa che vale molto più del suo Elo ufficiale, o un Maestro non proprio nel fiore degli anni che ormai gioca solo il torneo vicino a casa sua una volta all'anno e ha ancora quasi l'Elo vertiginoso (e ormai farlocco) di 15 anni fa...

A questi casi aggiungiamo quelli elencati dal Maestro Dario Mione in un suo articolo del 2010 su *Torre & Cavallo - Scacco!*: «La fortuna, a scacchi, è un concetto di difficile definizione e molto relativo. E, in ogni caso, per essere fortunati ci vuole qua-



LA SPIEGAZIONE DI MAGARI

A sinistra, una rara immagine del matematico Roberto Magari (1934-1994) che in una conferenza ha dato una spiegazione scientifica dell'effetto "fortuna" nel nostro gioco.

si sempre la collaborazione dell'avversario, che può, fra l'altro: 1) commettere una svista perché sotto pressione o in ristrettezza di tempo; 2) rilassarsi e "mollare la presa", consentendoci di raddrizzare una partita persa o quasi; 3) valutare in maniera completamente errata una posizione; 4) proporcipatta, per qualche insondabile motivo, in posizione chiaramente superiore per lui; 5) addormentarsi sulla posizione e perdere per tempo una partita ancora tutta da giocare. Le circostanze, ad ogni modo, sono pure altre e innumerevoli...».

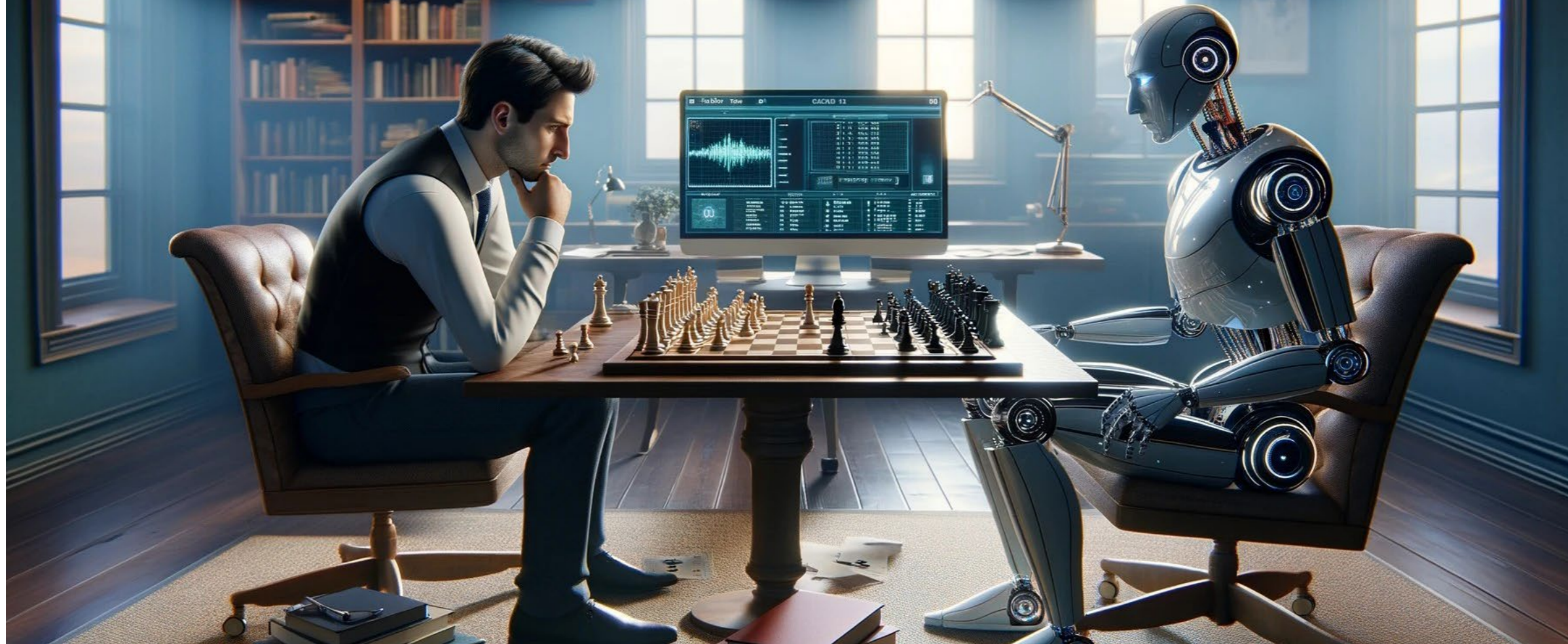
Insomma, riteniamo ormai di aver provato, al di là di ogni ragionevole dubbio, che ogni sconfitta che subiamo sulle 64 caselle deve ascrivere solo alla Sfortuna, alla maledetta sfortuna.

Confortante, no? ■

L'autore

**MICHELE TODINO**

È ricercatore nel campo delle educational technologies, del Dipartimento di Scienze Umane, Filosofiche e della Formazione dell'Università degli Studi di Salerno. Il suo percorso formativo include il conseguimento di un Dottorato di Ricerca in pedagogia e didattica speciale (M-PED/03), una laurea in Ingegneria informatica conseguita presso il Politecnico di Milano, e un Master in Computer Science ottenuto presso l'Università dell'Illinois a Chicago.



PERFINO AI COMPUTER TOCCA SFIDARE LA SORTE

I programmi di scacchi sono progettati apposta per ridurre al minimo la componente "fortuna". Ma non sempre ci riescono...

Il campo degli scacchi è stato pioniere nello sviluppo di algoritmi intelligenti, difatti i motori scacchistici avanzati sono spesso utilizzati per testare e dimostrare nuovi approcci nell'area di ricerca dell'intelligenza artificiale e della programmazione. Parimenti, gli scacchi sono un campo di ricerca interessante per gli scienziati e gli esperti di intelligenza artificiale, e infatti studiare i motori scacchistici può fornire informazioni preziose sulla progettazione di algoritmi di gioco, sull'ottimizzazione delle prestazioni e su come le macchine apprendono e migliorano nel tempo a partire dal comportamento umano e di altre macchine.

Nel 2001, durante la realizzazione di un progetto di ingegneria del software, mi sono confrontato, direttamente, per la prima volta con la programmazione di

un motore di scacchi. Affrontai la sfida di implementare la logica dello scacco matto mediante l'applicazione della tecnica dell'alfa-beta pruning, un algoritmo che riduce notevolmente il numero di mosse da valutare. Attualmente, svolgo attività di ricerca, concentrandomi, tra le diverse tematiche, sull'impiego dell'intelligenza artificiale quale strumento nel contesto del processo di insegnamento-apprendimento umano e sono un appassionato del gioco degli scacchi. Tuttavia, ciò che si rivelò di importanza fondamentale per il mio percorso formativo fu l'esperienza acquisita durante la programmazione di quel sistema scacchistico.

Questa esperienza mi ha fornito una prospettiva chiave: la sfida non risiede nella contrapposizione tra uomo e macchina, bensì nella sfida intrinseca tra un

uomo, rappresentato dal giocatore e dalla sua creatività umana, e l'altro uomo, il programmatore, il cui contributo è "congelato" all'interno di un programma.

Per chiarire ulteriormente questa dinamica, sarò più esplicito nel mio ragionamento. Un caso esemplificativo è proprio un motore scacchistico, in cui la macchina, mediante un algoritmo ricorsivo, effettua analisi e decisioni strategiche in risposta alle mosse della scacchiera, aspirando a ricondurre la partita verso lo scacco matto. Nel contesto di questa analisi, si evidenzia la contrapposizione tra le capacità umane e algoritmiche. La partita a scacchi, vista da una prospettiva diversa, può essere interpretata non solo come il risultato di un'intelligenza artificiale, ma piuttosto come il confronto tra il giocatore umano e l'intelligenza differita di un altro essere umano, ovvero il programmatore.

Quest'ultimo, durante la scrittura del codice del software, si impegna in tre fasi cruciali: la definizione di una strategia basata sull'analisi approfondita degli elementi scacchistici, la programmazione di un algoritmo tramite linguaggio di programmazione e ambiente di sviluppo, e la scommessa sulla performance positiva dell'algoritmo al momento dell'esecuzione.

Questo processo evidenzia una dicotomia tra il giocatore, capace di variare la sua strategia in tempo reale mediante pensiero divergente, e il programmatore, il quale congelando la sua strategia in un algoritmo, adotta un approccio di pensiero convergente.

C'è un ruolo per la fortuna in questo contesto? Ebbene sì, anche se limitato rispetto ad altri fattori come l'abilità, la strategia e la potenza di calcolo. Tuttavia, esistono alcune situazioni in cui la fortuna può giocare un ruolo, pure se marginale. Ecco alcune riflessioni a riguardo.

In primis, nel contesto degli scacchi, l'etimologia di "fortuna" come "ciò che porta la sorte" è interessante da esaminare. Sebbene nel gioco degli scacchi non ci siano elementi di casualità o sorte nel senso tradizionale, si potrebbe argomentare che "fortuna" potrebbe essere interpretata in un modo più ampio. Ad esempio, si potrebbe considerare la preparazione, la pratica e la capacità di prevedere le mosse dell'avversario come elementi che "portano la sorte" in una partita di scacchi. In questo senso, la fortuna negli scacchi potrebbe essere vista come il risultato di una serie di fattori che i giocatori "portano con sé" nel corso della partita: la loro conoscenza delle aperture, ▶

L'UOMO NON VINCERÀ PIÙ
Una foto simbolica di un essere umano che sfida a scacchi un'intelligenza artificiale. Ormai, come fa notare l'autore, questo tipo di sfide non ha più senso, dal momento che i programmi di scacchi sono immensamente più forti dei giocatori umani.

AL MIT I PRIMI TENTATIVI

A destra, negli anni '60, il professor John McCarthy gioca con il programma di scacchi del MIT su un IBM 7090. Siamo agli albori della programmazione di computer "scacchistici".

la loro abilità tattica, la capacità di valutare le posizioni e di adattarsi alle strategie dell'avversario; sfruttando gli istanti in cui il rivale, in un contesto di gioco competitivo, manifesta reazioni emotive, si può intravedere una fortunata opportunità.

Tale situazione si verifica, ad esempio, quando l'avversario perde il proprio aplomb dopo aver subito la perdita inaspettata del pezzo più pregiato, e in virtù di fattori euristici che diventano per lui sfavorevoli, si lascia pervadere da sentimenti di timore e rabbia che lo faranno giocare plausibilmente peggio per alcune mosse (questa affermazione risulta inequivocabilmente pertinente nel contesto dei giocatori che manifestano un minor grado di esperienza).

Orbene, nel saggio *I giochi e gli uomini* di Roger Caillois, viene illustrata una possibile differenziazione delle pratiche ludiche, suddividendole in quattro modalità fondamentali: competizione (agon), casualità (alea), maschera (mimicry) e vertigine (ilinx). In base a questo quadro concettuale, si potrebbe argomentare che gli scacchi si collocano principalmente nell'ambito della competizione (agon) piuttosto che della casualità (alea). Tuttavia alcune versioni di "scacchi eterodossi", o varianti scacchistiche, possono trasformarsi in forme di gioco aleatorio a seconda della natura e del numero di modifiche introdotte.

In secundis, la fortuna può intervenire quando una posizione sulla scacchiera richiede una com-

putazione così complessa che il calcolatore potrebbe non riuscire a esaminare tutte le possibili mosse in modo completo (questo è un tema legato in parte alla teoria della computabilità, ed è sempre più raro che ciò avvenga). In questo caso, la fortuna potrebbe influire sulle mosse effettivamente analizzate e selezionate dal motore di scacchi. In rare occasioni, una mossa insolita legata a una tattica inaspettata potrebbe sorprendere il motore di scacchi. Sebbene ciò non sia propriamente fortuna, la capacità del giocatore umano di introdurre elementi imprevedibili può creare situa-



zioni in cui la macchina deve adattarsi a circostanze non previste. Questo però avviene sempre meno, perché alcuni motori scacchistici apprendono da partite che giocano da soli provando aperture che sono illogiche o inopportune per un giocatore umano.

Tuttavia, è importante sottolineare che, in generale, la fortuna gioca un ruolo marginale nelle partite tra un giocatore umano e un motore di scacchi avanzato. Il risultato dipende dalla forza del programma stesso e dalle capacità del giocatore umano di fronte ad esso. L'elemento di imprevedibilità o incertezza può derivare dalle decisioni umane durante la partita, ma non da fattori casuali come si potrebbe trovare in altri giochi. In questo contesto, la "fortuna" per l'avversario

di un motore scacchistico, non si riferisce alla casualità nel risultato del gioco, ma piuttosto alle scelte e alle decisioni fatte dai programmatori durante il processo di sviluppo del software. Ad esempio, la "fortuna" potrebbe giocare un ruolo nel modo in cui un programmatore concepisce e implementa le euristiche e le strategie per la valutazione delle mosse, introducendo errori, bugs, oppure una banca dati delle aperture o del fine gioco scadenti o parziali tratte soltanto in piccola parte dalle partite dei Grandi Maestri o degli altri motori scacchistici.

In rari casi la macchina può fallire

In tertius, approfondiamo la parte relativa ai software, nei programmi di scacchi come Stockfish o AlphaZero. Questi programmi si basano solo sull'elaborazione razionale delle mosse e sulla valutazione delle posizioni sulla scacchiera utilizzando algoritmi sofisticati e intelligenza artificiale. Quando due programmi come Stockfish e AlphaZero giocano tra di loro, la partita è determinata dalla qualità dell'algoritmo, dalla capacità di calcolo e dall'efficacia delle euristiche implementate nei rispettivi programmi. Non c'è spazio per la casualità o la fortuna nel senso tradizionale.

In estrema sintesi, le decisioni prese durante la progettazione e l'implementazione dell'algoritmo possono influenzare il comportamento del programma durante la partita. Tuttavia, è importante notare che, anche se c'è una certa discrezionalità nei processi di progettazione e sviluppo, i programmatori seguono rigorose metodologie e utilizzano principi ben definiti per creare algoritmi efficaci. In ossequio alla verità, è opportuno rammentare che ci troviamo ormai in un'epoca in cui non assistiamo più alla competizione tra un giocatore umano e un programmatore (in modalità asincrona).

Gli attuali motori sono concepiti da complessi team di sviluppatori e perfezionati attraverso l'esercizio pratico di milioni di giocatori (quindi la partita è uno contro molti). In cambio, questi ultimi possono caricare le proprie partite e ottenere analisi dettagliate da parte del moto-



re: questo può essere utile per identificare errori, migliorare la strategia e capire meglio le dinamiche del gioco. Ad esempio, i motori possono suggerire mosse e varianti, aiutando i giocatori a comprendere le migliori linee di apertura e le risposte più adatte. Ed ancora, i professionisti possono usare motori scacchistici per prepararsi alle partite contro avversari umani potendo analizzare le partite dei rivali, studiarne le aperture e affinare le loro strategie.

Alla fine dei giochi un po' tutti ci guadagnano dall'esistenza dei nuovi motori scacchistici, se usati lecitamente come strumenti utili all'apprendimento di un gioco tanto attraente e interessante che intrattiene l'essere umano da così tante generazioni per via della sua unicità e complessità; perché come molti di noi ricordano, Johann Wolfgang von Goethe diceva: «le partite di scacchi sono la pietra di paragone dell'intelletto». ■

KRAMNIK ULTIMO A PROVARCI

Sotto Vladimir Kramnik, all'epoca, 31, nel 2006 durante la sfida, perduta, con Deep Fritz 10, l'ultima tra un Campione del mondo e un programma di scacchi.

L'autore

**MARIO BOFO**

È nato a Napoli il 9 giugno 1953, ma risiede a Roma. Ha intrapreso la carriera diplomatica nel 1978, alternando periodi di lavoro in Italia con periodi all'estero: Congo, Spagna, Belgio (presso la NATO), Canada, Yemen, Arabia Saudita. Nelle ultime due sedi, Yemen e Arabia Saudita, ha ricoperto il ruolo di Ambasciatore d'Italia. Ha scritto articoli di carattere professionale e tenuto conferenze su tematiche geopolitiche. Ora si dedica anche alla scrittura, e ha pubblicato pochi mesi fa per Castelveccchi il romanzo *Il cavaliere errante*, dedicato al grande scacchista italiano del Rinascimento Leonardo di Bona detto "Il Puttino".

UNA PARTITA A SCACCHI E' COME UNA BATTAGLIA IN MARE APERTO

Tante suggestioni, storiche, geopolitiche, o anche di pura strategia bellica, legano il "nobil giuoco" alle guerre navali. E se il posto ideale per i giocatori di vertice fosse proprio la Marina militare?

Navigando su Internet (e, considerato il tema di quest'articolo, "navigando" è proprio il concetto giusto), mi sono imbattuto in un sito che trattava della "scacchiera di Nelson". Immaginando che si parlasse del nobil giuoco, di cui (ho pensato) forse il grande ammiraglio era appassionato, sono andato ad approfondire.

Ho appreso quindi che con il termine scacchiera di Nelson (dall'inglese Nelson chequer) si intende invece il motivo a scacchi che caratterizzava la colorazione delle fiancate dei vascelli da guerra inglesi: nera con linee gialle laddove si aprivano i sabordi dei cannoni che risultavano esternamente neri, dando appunto l'impressione di una scacchiera. Questa colorazione fu battezzata dall'Ammiragliato britannico nel ricondizionamento della Victory, nel 1800; i portelloni dei cannoni, originariamente

dipinti di giallo in armonia con lo scafo, furono infatti ridipinti di nero, dando origine al disegno chiamato Nelson chequer, che fu poi adottato da tutte le navi della Royal Navy dopo la battaglia di Trafalgar.

Questo il dato storico. Da narratore mi sono tuttavia domandato se non vi fossero suggestioni più sottili nell'accostamento di elementi altamente simbolici, come il mare, gli scacchi, la navigazione... del resto, lo stesso mare, a seguito di complessi incroci di venti e di correnti, può assumere talvolta l'aspetto di una scacchiera. Ho cominciato allora a far lavorare l'im-

maginazione: possono esservi analogie fra l'agire militare e le modalità degli scacchi? E, per quanto riguarda la marina, possono esservi similitudini fra la logica del gioco e quella del movimento in azione di una flotta? La battaglia che infuria sulla scacchiera può compararsi in qualche modo a uno

L'equivoco del "Nelson chequer"

scontro sul mare? Naturalmente no, in termini strettamente tecnici; ma se si riduce all'osso l'essenza della tattica e della strategia, forse sì.

Ho provato allora a concepire la descrizione di una famosissima battaglia navale, quella di Lepanto del 7 ottobre 1571, come se si fosse trattato di una partita a scacchi e gli ammiragli dei due fronti fossero stati insigni maestri del nobil giuoco. Ecco, quindi, che all'inizio della partita il Bianco (la squadra cristiana) muove i propri "pezzi" davanti (le galeazze di Francesco Duodo) in modo da conquistare il centro: non è forse la mossa che ogni scacchista cerca di compiere sin dai primi tratti?

Ecco allora che il Nero (la squadra ottomana), persa la posizione centrale, cerca di operare sui lati (la manovra di aggiramento di Ulug Ali sulla destra cristiana e la manovra di sfondamento operata da Meh-

met Shoraq sulla propria destra). Il Bianco, allora, si oppone sulla propria ala sinistra (la prima colonna della scacchiera?) grazie alla tenacia di Agostino Barbarigo, e, per non farsi aggirare sul suo lato destro, sposta i propri "pezzi" verso la colonna estrema (la manovra di Gianandrea Doria). Il Nero, allora, approfittando del varco che si è creato fra le "case" del centro, prese dal bianco, e l'ottava colonna, presidiata in prossimità della costa dalle "Torri" avversarie (nella realtà le "colonne estreme", limite invalicabile del campo di battaglia, erano le opposte rive del Golfo di Corinto), spinge agile i propri "Alfieri" in diagonale, in modo da incunearli fra i "pezzi" del bianco per interromperne i collegamenti (l'incursione di Ulug Ali che cerca di prendere alle spalle il centro cristiano).

Per fortuna, le "Torri" bianche del lato di Donna intervengono a interrompere ▶

L'esempio dello scontro di Lepanto



DINO, CAMPIONE DELLE FF.AA.

Nella foto grande a sinistra, navi della Marina Militare italiana solcano le acque del Mediterraneo. Sopra, il campione italiano di scacchi delle Forze Armate, Giuseppe Dino, appartenente alla Marina.



esistono: la posizione iniziale dei pezzi, e in qualche modo le loro facoltà di movimento, rappresentano lo schieramento in campo dell'esercito persiano, con al centro il comandante (Re) e lo stato maggiore (Wazir, per persiani e arabi; la nostra Regina), agli immediati lati gli elefanti (al-fil, in lingua persiana e araba; i nostri Alfieri), quindi la cavalleria (ovviamente i Cavalli), e ai lati estremi i carri da combattimento (al-rouhk, in persiano e in arabo, traslitterato in "rocca": le Torri).

Il tema è stato affrontato, per lo più da teorici degli scacchi, e non si è sempre giunti a conclusioni concorrenti. Apparentemente anche teorie di famosi strateghi classici come Antoine Henry Jomini sembrano corroborare qualche collegamento: concetti come il movimento di forze, masse e vettori che si contrappongono non solo sul campo di battaglia, ma anche nel più esteso territorio interessato dalle manovre di una campagna militare, come la concentrazione delle forze, la difesa per linee interne, la dispersione e la riorganizzazione delle truppe, l'applicazione del massimo sforzo nei punti critici dello schieramento avversario, suonerebbero familiari a qualsiasi giocatore di scacchi. È pur vero che le teorie molto geometriche di Jomini furono

scombussolate dal contemporaneo Carl Philipp Gottlieb von Clausewitz.

Ma se la "frizione" col nemico, a fronte della quale ogni piano tattico-strategico deve confrontarsi, è un dato della

battaglia, anche negli scacchi può arrivare il momento in cui un semplice pedone, a dispetto di tutte le precedenti elaborazioni, è in grado di sconvolgere l'intera scacchiera attraverso mosse o promozioni il cui verificarsi o le cui conseguenze non possono essere (o possono essere solo in teoria) calcolate. La mossa inattesa, imprevedibile, forse imprevedibile. In fondo succede anche nell'attuale realtà geopolitica, dove l'incredibile e mirata interferenza nel Mar Rosso da parte degli Houthi dello Yemen, che va ben oltre il trasporto marittimo globale, le catene di approvvigionamento e la guerra per i corridoi economici, sta mettendo sot-

l'insidiosa penetrazione (l'azione della riserva cristiana guidata dal Marchese di Santa Cruz). Ecco allora che la "Regina" del bianco (la Capitana cristiana con a bordo Giovanni d'Austria), sorretta dai "Cavalli" intervenuti a sostenerne l'azione (le galee di Marcantonio Colonna e di Sebastiano Venier, che "saltarono" l'iniziale geometria dello schieramento), dà scacco matto al nero, catturando quel "Re" (la capitana ottomana con a bordo il Kapudan Muezzinzade Pascià).

Fin qui siamo sul piano della suggestione letteraria, e con questa visione ho descritto la famosa battaglia nel primo capitolo del mio romanzo *Il Cavaliere errante*, dove Giovanni Leonardo Bona (il "Puttino", protagonista della storia) dice all'amico Polerio, inquieto all'avvicinarsi del nemico: «Non preoccuparti... Una battaglia è come una partita a scacchi; vince chi per primo conquista il centro...».

SCACCHI E STRATEGIA MILITARE

Il tema, passando a categorie più concrete, sembra comunque interessante: può un'attività di pensiero puro e di strategia scervra da incognite (perché entrambi i giocatori dispongono di pari facoltà e pari conoscenza delle regole) essere di nutrimento a un'attività militare, anch'essa dotata di raffinatissimo pensiero strategico, dove tuttavia la "nebbia di guerra" fa continuamente incombere l'imponderabile? Collegamenti di principio con aspetti militari



LE TEORIE DI JOMINI

A sinistra, Napoleone gioca a scacchi contro il cardinale Fesch, in un dipinto di Jehan-Georges Vibert. L'Imperatore era notoriamente un appassionato di scacchi. E lo scrittore militare francese Antoine Henry Jomini (sopra), che proprio alle campagne napoleoniche ispirò le proprie teorie militari, usò concetti vicini a quelli "scacchistici". A sinistra, più in basso, la "scacchiera di Nelson", vale a dire la nave, con la caratteristica colorazione "a scacchi" su cui l'Ammiraglio inglese arcinemico di Napoleone, vinse la battaglia di Trafalgar.



to scacco la tanto decantata proiezione di forza della Marina statunitense.

L'incontro del secolo scorso tra Fischer e Spassky fu un evento

isolato, in cui un genio altrettanto isolato, riuscì col talento e il duro lavoro a contrastare il blocco dei giocatori sovietici: il sogno americano contro il rigore comunista. Oggi più che mai, e non è certo casuale quando la geopolitica mondiale si sta ristrutturando in senso multipolare, gli scacchi rappresentano il mondo più che la passata bipolarità geopolitica. Così Cina, Russia, Iran e India, più molti dei paesi dell'ex blocco sovietico (tra cui la piccola Georgia e l'Armenia) sono o continuano a essere agguerrite nazioni scacchistiche. Anche nel mondo multipolare, tutti stanno guardando agli scacchi; e non per prendere scacco matto.

GLI SCACCHI COME FATTORE DI POTENZA GEOPOLITICA

I vertici mondiali vedono oggi campioni che appartengono al blocco NATO: l'ame-

D'altro canto, gli scacchi sono già presenti nella vita militare, dove si disputano tornei fra le forze armate (il campione in carica è fra l'altro un marinaio: Giuseppe Dino), e lo sono stati anche in

passato, segnatamente nella marina: la tradizione scacchistica contempla un famoso gambetto ideato nel 1824 dal capitano gallese William Davies Evans durante una delle sue abituali traversate oceaniche: per tutto il periodo romantico dell'Ottocento il Gambetto Evans fu una delle principali attrattive per chi amava il bel gioco fatto di combinazioni spettacolari e spesso spericolate.

Il "soft power" che fa grandi le nazioni

INTELLIGENZA ARTIFICIALE E INTELLIGENZA SCACCHISTICA

Lungi dall'essere quello di una pura e ▶

Mario Boffo Il cavaliere errante



ROMANZO RIVELATORE
In alto, *La battaglia di Lepanto*, un dipinto di Girolamo Danti quasi coevo allo scontro, in cui è ben mostrata la tattica della flotta cristiana di "occupare il centro". La celebre battaglia è raccontata anche nel romanzo di Mario Boffo, autore di questo articolo, *Il cavaliere errante*, dedicato al celebre scacchista del '500 Leonardo di Bona.

Dalle 64 case istruzioni sulla di tattica



IL TORNEO DELLE TRUPPE NATO

Sopra, immagini del Campionato di scacchi delle truppe Nato, che si è svolto l'estate scorsa a Portorose, in Slovenia. Ha partecipato anche una delegazione italiana, tra cui diversi militari della Marina.

semplice rappresentazione sulla scacchiera di strategie militari, navali o geopolitiche, perché il gioco moderno è troppo stilizzato nelle tattiche e troppo strutturato nelle regole per poter essere rappresentativo o utile in quanto alla strategia o alla formazione militare, molto più suggestivo appare il tema del confronto fra intelligenza artificiale e intelligenza umana.

Benché sia teoricamente possibile giocare una partita a scacchi perfetta, in cui cioè entrambi i giocatori possano sempre calcolare l'esatta sequenza di mosse migliori, la realtà è molto più complessa, più della stessa complessità dell'universo. Negli scacchi, infatti il numero ipotetico di mosse teoriche in una partita è di 10^{123} , mentre nell'universo si stima ci sia un numero di atomi compreso tra 10^{79} e 10^{81} . Questo almeno secondo il matematico Claude Shannon (infatti il 10^{123} è anche noto come "numero di Shannon").

Dalla posizione iniziale, argomenta Lewis Dartnell in un articolo intitolato *I computer giocano a scacchi: a che punto siamo*, il Bianco può scegliere solamente tra venti mosse permesse, ma questo numero si allarga a molte centinaia di possibilità a metà partita, quando più pezzi sono liberi di muoversi.

Il trucco per giocare a scacchi in modo efficiente è quello di ignorare le linee di gioco che non sembrano migliorare la propria posizione e focalizzare la propria analisi su un piccolo numero di mosse promettenti. Il calcolo è particolarmente difficile, poiché bisogna trovare una mossa che non solo

serva al giocatore per migliorare il proprio stato, ma anche limiti le opzioni positive disponibili per l'avversario. Il nodo da sciogliere, nella differenza tra uomo e computer, è la diversità di modi in cui vengono potati questi cespugli.

L'autore chiarisce sostanzialmente nel suo articolo che mentre il computer è costretto ad analizzare ogni successiva mossa partendo da zero, cioè prendendo ogni

volta in esame assolutamente tutte le possibili combinazioni, anche quelle inutili, il cervello di un giocatore esperto sembra in grado di svolgere la ricerca in modo olistico e intuitivo, valutando solo le possibilità che si mostrano effettivamente utili, sulla base dell'esperienza, senza analizzare pedissequamente e acriticamente ogni possibilità e identificando quali pezzi siano in posizioni dominanti, quali combinazioni di pedoni siano forti, dove stiano le debolezze dell'avversario, e così via. Un computer può

solamente vagabondare ciecamente lungo tutte le diramazioni ipotetiche di una partita, fino a trovare una sequenza di mosse considerate positive. Un buon giocatore, invece, identifica un pericolo o un obiettivo e pensa lateralmente e creativamente su come usare i pezzi a disposizione in modo combinato per raggiungere il risultato desiderato.

Sebbene le procedure programmate, o algoritmi, che il computer usa per ridurre lo spazio di ricerca continuino a migliorare (come potete leggere in questo giornale, nell'articolo di Michele Todino, ndr), le differenze appena citate rappresentano ancora il lato



debole di un computer che gioca a scacchi. Questa differenza può naturalmente esplodere nei giochi a tempo, dove i giocatori devono fare le loro mosse in un tempo ben definito. L'umano può a volte vincere semplicemente muovendo avanti e indietro un pezzo tra le stesse due caselle, mentre il computer sperpera tutto il proprio tempo riesaminando ogni posizione.

Un'altra tattica comune in un gioco a tempo è di giocare mosse veloci, mediocri ma innocue, nel senso che non c'è il rischio di perdere un pezzo o lasciare il re a rischio di scacco. Un mossa particolarmente efficace è quella che complica le posizioni sulla scacchiera e figura come se fosse la parte di un attacco molto elaborato. Il computer non lo sa e spende molto del suo tempo analizzando con attenzione la posizione. Questa tattica è nota come "enough rope". "Rope", cima; un altro termine marinaro.

CONSIDERAZIONI FINALI

Nell'articolo citato alla nota 6, l'autore afferma che le nuove generazioni di scacchisti usano il computer non più come un avversario idiota, ma oramai temibile antagonista dell'intelligenza umana; lo usano piuttosto come un proiettore di potenza mentale, come lo fu la calcolatrice prima e il personal computer poi. C'è da augurarsi che tutte le attività umane useranno la per ora inquietante intelligenza artificiale con medesime motivazioni e con la medesima utilità, arricchendo, completando e sublimizzando le sue prerogative, enormi ma di mero calcolo, con l'insostituibile, e

talvolta imperscrutabile, creatività umana.

Se questo è vero, può essere vero anche nell'arte militare, e soprattutto nella marina, dove lo stesso illimitato ambiente si presta all'esercizio di tale creatività. Più che nella battaglia terrestre, almeno teoricamente condizionata dalle caratteristiche del terreno; più che nella battaglia aerea, nella quale i momenti decisivi sono istantanei.

Trarrebbe quindi qualche vantaggio, la Marina Militare, a inserire scacchisti fra i propri ranghi? Sì; non solo nel senso degli strumenti che il pensiero puro offre all'attività pratica, ma anche perché la particolare abilità dello scacchista umano esperto nel vanificare la mostruosa rigidità dell'intelligenza artificiale, potrebbe essere utilizzata, una volta trasferita al concetto della manovra e della battaglia, per aggirare o "ingannare" le azioni derivanti dal puro calcolo algoritmico.

I maestri italiani del nobile giuoco, rispetto a tanti di altri Paesi, soffrono del fatto di dover a un certo punto abbandonare studi e pratica a causa delle necessità professionali e lavorative. Diversamente dagli atleti italiani di altre discipline, i quali vengono frequentemente assunti dalle Forze Armate o da corpi armati dello

Stato in modo da potersi allenare a continuare nella carriera sportiva vedendosi al contempo assicurate le necessità di vita, gli scacchisti italiani trovano difficoltà specifiche nell'accedere ai più alti li-

velli internazionali e mondiali, benché anche la disciplina scacchistica, come molte altre attività sportive, sia fonte ed esercizio di soft power.

Una buona idea sarebbe proprio quella di assumere in una forza armata, e specificamente nella Marina Militare, un limitato numero di promettenti giovani scacchisti, analogamente a quanto si fa per i campioni di atletica leggera, di nuoto o di altre discipline. Ne deriverebbe prestigio, vantaggio e utilità alla Marina, alla disciplina italiana degli scacchi, alla generale proiezione sportiva e culturale del nostro Paese. ■



ANCHE EVANS ERA UN CAPITANO

Sopra, un famoso "marinaio" degli scacchi: il capitano gallese William Davies Evans (1790-1872), inventore del celeberrimo "Gambetto Evans".

L'uomo mitiga le rigidità dell'algoritmo

L'autore



FRANCESCA MARIA SENSI

Laureata in Lettere e Filosofia presso l'Università di Bologna, si è specializzata in Discipline di Arte (DAMS). Ha all'attivo esperienze in campo di antiquariato e artigianato artistico, ha scritto numerosi articoli e presentazioni di artisti in ambito del contemporaneo. Da più di vent'anni è titolare e direttore artistico della Galleria Sensi Arte con sede in Toscana.



LA STORIA E LA LEGGENDA DEL "NOBIL GIUOCO" IMMORTALATA IN 5 DIPINTI

Una mostra a Siena ha esposto quadri di Matteo Nannini, già autore della "graphic novel" su Fischer, che raccontano gli eventi cruciali, veri o immaginari, del passato degli scacchi

ARTE NELLA CITTA' D'ARTE

Nella foto grande, una veduta di piazza del Campo, il luogo più famoso della città di Siena, dove è stata organizzata questa mostra di quadri "scacchistici"

I momenti cruciali della storia degli scacchi immortalati in una serie di dipinti. Quasi a fermare il tempo, e consolidare in un'immagine quello che la storia ha potuto tramandarci soltanto come racconto. Questa l'idea della mostra "Matto in due" ospitata qualche mese fa dalla Pop-Up Gallery di Siena e in seguito dalla Galleria d'Arte Contemporanea "Sensi Arte" a Colle val d'Elsa, sempre in provincia di Siena.

Caratteristica della Sensi Arte è quella di organizzare eventi e mostre tematiche su poetiche che offrano spunti

di interazione con la storia e con l'attualità e che mettano insieme competenze e identità anche aliene al mondo dell'arte in senso stretto. Dipinti e sculture, arte e artigianato, artisti affermati e giovani talenti vivono insieme in questo luogo suggestivo. La galleria si propone come centro vivace di espressione culturale e di novità artistiche.

L'amore per le sfide creative e la passione per il "nobil giuoco" ha portato alla collaborazione tra la Galleria e lo storico degli scacchi Mario Leoncini, il quale, in questa occasione, ha assunto il ruolo, di fatto, di committente e co-cu-

ratore d'arte, creando e pensando il percorso espositivo per una mostra davvero sui generis, di natura contemporanea e con uno sguardo al passato.

Si è trattato di una mostra costruita su una mancanza. La scarsità di immagini, anche di fantasia, relative ad alcuni fatti storici riguardanti gli scacchi, la totale assenza di raffigurazioni relative ad alcune partite realmente giocate, testimonianze di incontri di personaggi illustri o persone realmente esistite, è stata il motore della ricerca che ci ha spinto nella direzione di creare una nuova memoria storica-visiva.

Si sarebbe potuto chiedere all'intelligenza artificiale di realizzare immagini ex novo ma, dopo alcune prove, sebbene seduttive, ci è parso più appropriato farle realizzare da un artista contemporaneo, pittore e illustratore. La scelta è caduta sull'artista Matteo Nannini, eclettico maestro d'arte, padrone indiscusso di differenti tecniche pittoriche ed aperto a collaborazioni nuove. Nannini è illustratore, disegnatore, pittore, esperto di sanguigna, di carboncino di acquerello e inventore di storie e comics nel campo del fantasy. Suoi ▶

LA LEGGENDA DEI CHICCHI DI GRANO

«L'incendio suo seguiva ogni scintilla/ ed eran tante, che 'l numero loro/ più che 'l doppiar de li scacchi s'innmilla»
Dante Alighieri, *Paradiso*, canto XXVIII (91-93)

Con queste parole il sommo poeta ricorda la leggenda più nota circa la nascita del gioco degli scacchi, riportata in un antico testo ad opera del giocatore e teorico Al-Adli, risalente al IX secolo d.C.

La leggenda attribuisce l'ideazione del gioco degli scacchi al saggio bramino Qaflān (successivamente conosciuto come Sissa) in seguito alla morte del re Balhait. Al re successe la figlia Jushir, la quale si trovò in poco tempo a dover fronteggiare una rivolta scatenata da un ribelle locale. Per domare la rivolta la regina Jushir si rivolse ad uno dei suoi quattro figli, il quale però venne ucciso dal ribelle.

Non sapendo come darle la notizia, i suoi sudditi si recarono

dal saggio Qaflān per chiedere consiglio. Si narra che Qaflān "rispose" loro disegnando un tavoliere diviso in sessantaquattro quadrati con i rispettivi pezzi, e che per tre giorni fece pratica del gioco con un allievo. Il maestro e l'allievo si recarono dunque dalla regina e davanti a questa svolsero l'ennesima partita: allo "Scaccomatto" (il Re è morto) di chiusura pronunciato da Qaflān la regina comprese la sorte che era capitata a suo figlio.

Jushir dunque aprì le porte della sua dimora per farsi rendere le condoglianze e permise al saggio di esprimere un desiderio. Qaflān avanzò una richiesta che alla regina sembrò piuttosto modesta: porre un chicco di grano sulla prima casella della scacchiera, due sulla seconda e così via raddoppiando.

La richiesta era modesta solo in apparenza poiché al saggio Qaflān sarebbero infine spettati 18.446.744.073.709.551.615. chicchi di grano, e per soddisfare tale richiesta non sarebbero bastati tutti i granai del mondo.



MACALDA DI SCALETTA (1240-1308)

«Aggiungeva forse alle sue risoluzioni (di Alaimo Leontino, ndr) l'audacia, la vanità, la dissolutezza di sua moglie Macalda o Matilde, vedova già del conte Guglielmo d'Amico, e celebre per maschili opere, per impudiche passioni, per isfrenata superbia, e per abitudini di avventuriera».

Salvatore de Renzi, *Il secolo decimoterzo e Giovanni da Procida: Libri dodici. Studii storico morali* (1860).

Donna di umili origini, Macalda di Scaletta divenne prima dama di compagnia e solo dopo, per matrimonio, baronessa di Ficarra, il tutto contestualizzato nell'epoca dei Vespri Siciliani e della guerra che ne seguì. Fu moglie del Gran Giustiziere del Regno di Sicilia Alaimo da Lentini, e donna influente alla corte di Carlo d'Angiò e Pietro d'Aragona.

Macalda è nota per essere stata una donna ambiziosa, educata alle armi e al coraggio ma soprattutto è rimasta nota per la sua condotta fedifraga sia in ambito politico che coniugale. Per questo motivo, il 19 febbraio 1285, venne imprigionata insieme ai suoi figli presso il castello di Matagrifone a Messina.

Ma Macalda e i suoi figli non erano gli unici prigionieri del castello: nel 1284 l'emiro Margam ibn Sebir fu fatto prigioniero dalla flotta aragonese in fuga verso Tunisi, mentre cercava di scampare all'incursione navale portata contro l'isola di Djerba dall'ammiraglio Ruggero di Lauria. L'emiro e Macalda, uniti dalla prigionia, s'intrattennero nel gioco degli scacchi e durante i loro incontri la spregiudicata Macalda non mancava di stupire per la "vivacità e immodestia degli abiti" da lei sfoggiati. Macalda è dunque, senza distinzioni di genere, la prima scacchista di cui si abbiano notizie in Sicilia.



per esempio i disegni di un'opera di cui abbiamo parlato tempo fa su *Scacchitalia*, la graphic novel dedicata a Bobby Fischer ed edita da Le Due Torri.

Nannini è un artista libero dagli schemi, capace di interpretare un tema senza sentirsi intrappolato nelle leggi della committenza. Un artista che ha avuto la dedizione di collaborare a quattro mani con lo storico, non conoscendo quasi nulla di scacchi e affidandosi totalmente alla sua competenza in materia. Una bellissima lezione di collaborazioni tra arte storia e scacchi.

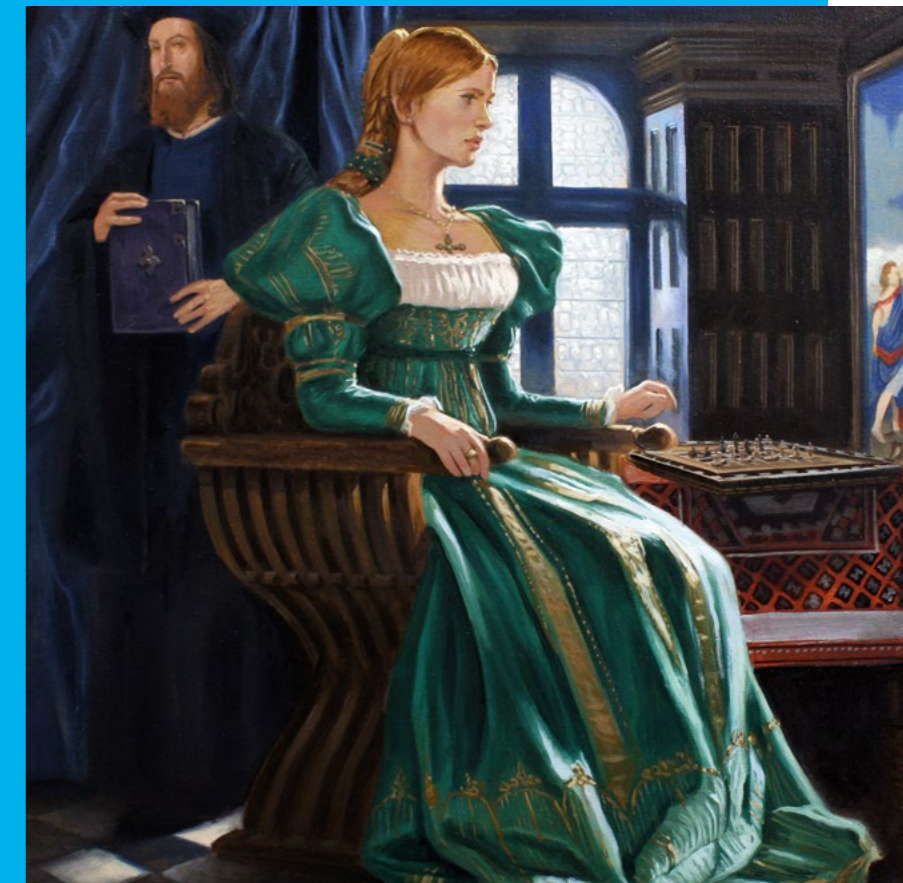
Il risultato è stata la realizzazione di una mostra che espone numerosi dipinti a libera interpretazione, e soprattutto espone cinque tele, realizzate nella dimensione di una scacchiera regolamentare (50x50), che propongono una visione storica che mi piace definire "anacronistica".

I cinque temi sono: La leggenda dei chicchi di grano, Lucrezia Borgia e il suo maestro di scacchi, Luca Pacioli

incontra Leonardo Da Vinci, Macalda di Scaletta, Legall e il caffè parigino. Un sesto dipinto sarà disegnato, su un muro interno del carcere di Ranza a San Gimignano, da alcuni dei reclusi, già autori di altre opere. La scelta del soggetto è caduta su Paolo Boi che gioca contro il diavolo a Venezia.

I cinque temi proposti sono stati progettati dall'artista tutti insieme, con l'obiettivo di creare un coro di colori e forme. Si apprezza l'armonia compositiva di tutte e cinque nell'alternanza dei croma, delle composizioni delle luci e del chiaroscuro, nell'attenzione ai colori: dai dettagli dei primi piani alle ambientazioni storiche.

L'approccio creativo dell'artista è di matrice tradizionale: è lui stesso a costruirsi la tela, intelaiando alla vecchia maniera il lino, prepara con imprimitura a gesso e con un segno veloce imposta la struttura con un bozzetto a base sanguigna, infine stende il colore, dapprima a larghe campiture, velatura su ▶



LUCREZIA BORGIA (1480 -1519)

«Senza riandare i fatti della sua vita privata in Roma, giova il ricordare, che divenuta Duchessa di Ferrara si mostrò mecenate splendidissima dei dotti, e madre amorosa dei poveri». Ginevra Canonici Fachini, *Prospetto biografico delle donne italiane* (Secolo XVI).

Nel 1501 la figlia illegittima di Papa Alessandro VI, Lucrezia Borgia, sposa in terze nozze il duca Alfonso d'Este per assicurare alla casata estense il Ducato di Ferrara, feudo dello Stato Pontificio, e così diviene duchessa di Ferrara.

L'anno successivo Lucrezia si stabilisce a corte, ma non senza riscontrare diverse difficoltà dovute alla sua cattiva (e ingiusta) fama.

Essendo i membri della corte estense particolarmente dediti al gioco degli scacchi e specialmente la cognata Isabella d'Este, Lucrezia capì che attraverso questo gioco strategico e d'intelletto avrebbe potuto far valere la propria presenza a corte. Per perseguire questo obiettivo, Lucrezia prese dunque la decisione di ingaggiare un maestro di scacchi spagnolo, il che non stupisce date le radici ispaniche della famiglia Borgia e la nota bravura, all'epoca, dei giocatori spagnoli.

Le fonti a tal proposito parlano di un maestro spagnolo di nome Francesco, cui spettavano mensilmente tre lire marchese come compenso dei suoi servizi a corte. Si tratta molto probabilmente di Francesch Vicent, autore del primo libro a stampa sugli scacchi (1495), purtroppo andato perduto.



LUCA PACIOLI E LEONARDO DA VINCI "DE LUDO SCHACHORUM"

«Insieme col iocondo et alegro tractato *De ludis* in genere, cum illicitorum reprobatione, spetialmente di quello de scachi, in tutti modi detto "Schifanoia" et alle excellentie dal signior Marquese et Marchegiana di Mantoa Francesco Gonzaga e Isabela Extense, a questi dedicato».

Luca Pacioli, *de Viribus Quantitatis*. Dalla Lettera dedicatoria.

Nell'ultimo ventennio del XV secolo la corte di Milano era una delle più splendide d'Europa, e il duca Ludovico Sforza vi accolse numerosi artisti e letterati tra cui, nel medesimo periodo, Leonardo da Vinci e Luca Pacioli.

I due, accomunati dalla passione per la geometria,

la matematica e molto probabilmente anche da quella del gioco degli scacchi, vi strinsero amicizia. Non a caso Leonardo collaborò in quegli anni con il Pacioli, illustrandone il *De Divina Proportione*.

Alla conquista di Milano ad opera dei Francesi, Pacioli e da Vinci dovettero riparare presso un'altra corte, quella dei Gonzaga, anch'essa nota per l'amore verso le arti umanistiche. E proprio ad Isabella d'Este, che li accolse, Luca Pacioli dedicò il suo *De ludo schachorum*: un trattato redatto in volgare circa il gioco degli scacchi creduto perduto per molto tempo. Un totale di 96 pagine in cui vengono presentati 114 "partiti" e le cui illustrazioni di gioco, come i diagrammi, sarebbero per molti studiosi opera della mano di Leonardo da Vinci.



velatura, fino a realizzarne i dettagli con un finissimo pennello.

Si tratta di una pittura classica di taglio neoromantico, con riferimenti e citazioni di grandi artisti, lo si nota nei drappaggi di Macalda di Scaletta, allo scorcio di affresco nel dipinto di Lucrezia Borgia, alla citazione del manoscritto di Leonardo. Tutti gli interni sono stati ricostruiti seguendo pedissequamente le fonti storiche fornite dal Leoncini. L'artista ha a sua volta fatto una ricerca sui tappeti, il mobilio, le vetrate, le luci, i materiali e le suppellettili usate in ogni periodo storico.

Davvero ammirevoli le riproduzioni fedeli delle scacchiere e dei pezzi dell'epoca, riprodotti in miniatura. Degna di nota ogni singola scacchiera riprodotta. Tutto è stato studiato in maniera storicamente rigorosa, dalla realizzazione degli interni alla psicologia del personaggio.

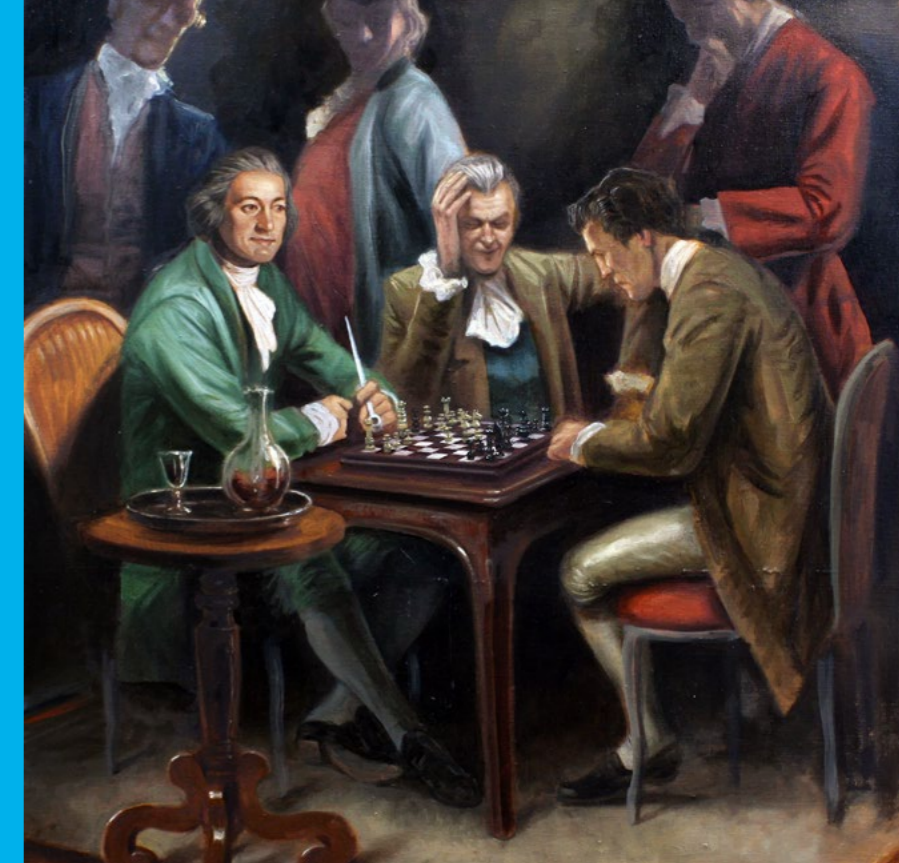
Ci sono anche curiosità interessanti: la fisionomia del maestro "Francesco spagnolo" di Lucrezia Borgia è quella dell'incisore e tipografo Ludovico Vicentino degli Arrighi che, secondo

certi studiosi spagnoli e l'olandese Govert Westervekld, altri non sarebbe che Francesch Vicent, autore del primo libro a stampa sugli scacchi nel 1495 e successivamente istruttore della Borgia, e il cosiddetto "Lucena" del secondo libro a stampa a soggetto scacchistico. Anche se l'ipotesi non è ancora dimostrata, è parso interessante all'autore, su suggerimento di Leoncini, evocarla nel dipinto.

La maniacale riproduzione ai dettagli ha prodotto una serie di dipinti che vanno oltre il puro esercizio di stile e che possono ad oggi dirsi una vera e propria "testimonianza a-temporale" ricca di spunti compositivi.

Sono state messe in mostra nelle sale della galleria di Siena anche le trentacinque illustrazioni originali del comics sulla vita di Bobby Fischer, a cui abbiamo accennato in precedenza, edito da Le due Torri per la serie Grandi Monografie, con testo di Leoncini.

Hanno fatto da compendio alla mostra una serie di piccole sculture in ceramica raku dello scultore Alessandro Reggioli, sempre parte della scuderia della Galleria Sensi Arte.



IL CELEBRE MATTO DI LEGALL

«Scacchisti udite! Un'immortal tenzone/ in brevi tratti il verso mio dipinge/ inoltra il Re de' Bianchi il suo pedone/ quel del Re nero contro a lui si stringe./ L'assalta un cavalier, ma gli si oppone/ quel della Donna e i colpi suoi respinge./ Alla quarta d'Alfier l'Alfier si pone/ la Donna il suo pedon d'un passo spinge./ L'altro Cavallo accorre. Al primo è sopra/ l'Alfiere e il preme. Egli il pedone uccide/ benché al nemico acciar la Donna scopra./ Ed essa muor ma non indarno. In fallo/ cadde il duce dei Neri; ei non prevede/ scacco d'Alfiere e matto di Cavallo!».

Conte Tommaso Cambray Digny

Nel 1880 il conte Tommaso Cambray Digny, deputato del Regno d'Italia e presidente del Circolo scacchistico fiorentino, descriveva con questo sonetto la partita che impresse per sempre il nome di François Antoine de Legall nella storia degli scacchi.

Nato nel 1702 a Versailles da René de Legall e da madame Françoise Marie di Vitart St Clair, François Antoine de Legall cresce

nel contesto della Parigi del primo Settecento all'epoca in cui la capitale era il centro degli scacchi.

Per Legall e per il resto dei parigini il ritrovo scacchistico privilegiato era il Café de la Régence in Place du Palais Royale, culla di importanti partite del tempo. Legall iniziò a frequentare il Café in giovane età e vi rimase legato per tutta la vita, tanto che già intorno al 1730 non aveva rivali. Durante le sue giornate passate al Café, Legall guadagnava dando delle lezioni di scacchi e sconfiggendo i suoi avversari, cui dava vantaggio del Pedone, ai più forti, o di una Torre.

Tra i suoi allievi vi fu anche André Danican Philidor, che vinse il maestro nel 1755: da allora, e fino alla morte, François Antoine De Legall fu considerato il secondo miglior giocatore di Francia.

La partita di cui scrisse il conte Tommaso Cambray Digny è anche l'unica ad essere ricordata di François Antoine De Legall. Questa si svolse a Parigi nel 1750 contro Saint Brie e passò alla storia sotto il nome "matto di Legall": 1.e4 e5 2.Cf3 d6 3.Ac4 Cc6 4.Cc3 Ag4 5.Cxe5 Axd1 6.Axf7+ Re7 6.Cd5#